

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



Editoriale

BARRIERE ALL'ORIZZONTE?

di Kristjan Knez

Viviamo in un'epoca in cui il mondo è in rapido mutamento, non sempre in termini positivi; siamo anche testimoni di una nuova presa di coscienza tesa a salvare il pianeta, la nostra unica casa comune, se non vogliamo essere i protagonisti, nostro malgrado, del conto alla rovescia. Nelle sedi più diverse le notizie e i dibattiti riguardano, ormai, la globalizzazione, le opportunità che essa offre e al contempo le sfide che apre, l'interconnessione, la riduzione delle distanze, ma riguarda pure il divario tra chi, in minoranza, possiede buona parte della ricchezza e i tanti, ed aumentano purtroppo, che diventano gli ultimi e al contempo posseggono sempre di meno. Le aperture, gli abbattimenti degli steccati, le osmosi tra contesti diversi, il movimento delle genti (che in buona parte coinvolge una fetta consistente di popolazioni provenienti dal sud del mondo) ha prodotto anche fenomeni diametralmente opposti, cioè di chiusura, di ostilità, di 'difesa' del proprio 'spazio d'azione', che hanno soppiantato l'indifferenza, perché chi vive nella miseria e proviene da zone instabili o sconvolte dai conflitti - spesso dimenticati ma non per questo meno cruenti e drammatici -, sfugge da governi dittatoriali e discriminatori, o semplicemente è alla ricerca del proprio posto al sole, non è più relegato nelle terre di origine ma preme per accedere nell'orbita del benessere o è in procinto di farlo. È un fenomeno di ampie proporzioni. E la vecchia Europa è andata in crisi e priva di una linea chiara a livello comunitario ogni singolo stato agisce secondo la propria visione. E così si ergono nuovi limes, altri ostacoli. Non serve andare lontano, ricordiamoci che il filo spinato è stato posi-

(continua a pag. 2)



Carrara dell'Ospedale (2018)

Fulvia Zudič, acrilico tecnica mista su tela, 100x50cm
(Foto: Jaka Jeraša)

pg. 3-5

L'anima istriana nell'arte di Fulvia Zudič

Mostra a Rua di Feletto

Enzo Santese

pg. 6-7

Contra naturam

Mostra di grafiche di Fulvia Grbac

Nives Marvin

pg. 13

Ireneo Ravalico, artista sperimentale

Mostra a Casa Tartini

Daniela Sorgo

pg. 16-19

SPECIALE Italiani d'Istria, chi partì e chi rimase

Testimonianze e storia in una mostra a Casa Tartini

Emiliano Rinaldi, Lucia Castelli e Kristjan Knez



zionato anche lungo il Dragogna. All'ingresso della Croazia nell'Unione europea abbiamo gioito perché, proprio com'era accaduto con il confine italo-sloveno che è andato smaterializzandosi, sarebbe stata la prima tappa della ricomposizione della penisola istriana. Per il momento è solo un auspicio e ogni estate si ripete l'odissea delle code interminabili sotto il sole cocente. Chi scappa utilizza sia il mare sia le vie di terra che passano anche attraverso la nostra regione. Non rappresenta una novità, anzi, agli albori del terzo millennio i numeri erano pure importanti, ma ora si grida all'emergenza. Siccome una parte politica che governa l'Italia invoca i 'sacri confini della Patria', in questa torrida estate abbiamo sentito parlare di muri che si debbono innalzare, sebbene in un secondo momento, dopo le critiche di molti, sia stato puntualizzato non s'intendesse proprio una barriera fisica nel vero senso della parola. Parecchi si sono indignati e gli amministratori della fascia a ridosso dell'ex confine tra Slovenia e Italia auspicano si tratti solo di retorica politica incanalata in quella che

è ormai una campagna elettorale permanente. È stato detto che saranno studiate tutte le possibili soluzioni, in primo luogo il potenziamento dei pattugliamenti misti italo-sloveni, ma se non dovessero dare i frutti sperati la barriera sarà inevitabile. Gli sviluppi li conosceremo nei prossimi mesi, molto probabilmente.

La società cosiddetta *smart*, cioè veloce, rapida, acuta, brillante deve possedere gli strumenti per affrontare le sfide presenti e quelle dei tempi venturi. Si può essere cittadino 2.0 ma allo stesso tempo non perdere di vista la specificità della collettività, della comunità di riferimento. L'apertura e l'interazione sono benvenute, anzi necessarie, sono l'antidoto contro i pregiudizi e le paure, spesso prive di fondamento, ma non a danno della propria identità. L'omologazione e l'appiattimento impoveriscono l'identità medesima, composta di un insieme eterogeneo di elementi e valori, e ci priva dei punti cardinali, quegli stessi che ci indicano i percorsi da intraprendere. La paura nei confronti dell'altro, il timore che l' 'estraneo' porti ad un capovolgimento in senso lato genera la chiusura, la (ri)

scoperta delle radici e delle identità, talvolta difese con un modo di fare integralista. Sapere chi si è, da dove si arriva, valorizzare la presenza in un determinato territorio, che in definitiva significa la cura della sua essenza, è imprescindibile se non vogliamo finire 'annacquati' e rimanere senza nessi, catapultati cioè in quella dimensione globalizzata che non tiene conto delle peculiarità e della pluralità, che è sinonimo di ricchezza e di vitalità. D'altra parte questa è la finalità delle nostre istituzioni e in particolare delle Comunità degli Italiani e delle Comunità autogestite della nazionalità italiana (ma includerei pure le scuole che svolgono un ruolo centrale), nel cui mandato culturale e non solo, la salvaguardia e perché no lo sviluppo, della dimensione identitaria, declinata nelle sue forme più diverse, rimane uno dei suoi cardini. Ma bisogna procedere con l'orizzonte mentale aperto, perché la ghettizzazione, cioè l'emarginazione, è sempre controindicata e non giova alla volontà, sacrosanta e legittima, di essere presenti, attivi e al passo con i tempi in un contesto che ci appartiene e nel quale siamo parte integrante.

BASE ECONOMICA DELLA CNI

di Andrea Bartole

Il Programma per lo sviluppo della base economica della CNI per il 2018-2020 è in piena attuazione. Il documento preparato su base pluriennale, approvato dal Consiglio della Can costiera, nel quale sono previste diverse misure per favorire lo sviluppo della base economica della CNI in Slovenia è in fase di esecuzione ed è sicuramente importante fare il punto della situazione per capire meglio cosa ciò significa nella pratica. Nel mese di maggio di quest'anno sono stati pubblicati nella Gazzetta ufficiale della Repubblica di Slovenia due bandi, quello per i finan-

ziamenti agli imprenditori con l'intento di aiutarli a sviluppare dei progetti o per loro investimenti e quello che riguarda i finanziamenti per le nostre associazioni o enti che sono partner di progetti europei. Questi ultimi possono attingere dal fondo per coprire il 15% del budget che nei progetti europei i partner progettuali devono finanziare con mezzi propri. Entrambi i bandi si sono conclusi e sono stati selezionati i vincitori/beneficiari. È stato così possibile finanziare quattro progetti imprenditoriali per i quali sono già stati stipulati i relativi contratti e finanziare tre nostre istituzioni che sono partner di

progetti europei attualmente in corso: la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", l'Unione Italiana e la Can costiera. Con i fondi del programma è stata inoltre assunta una persona che si occupa del progetto stesso (come previsto dal programma e a tempo determinato per la sua durata) che avrà sia il compito di preparare e seguire i bandi nel prossimo periodo, come anche quello di preparare i documenti per i rendiconti e le richieste da inviare al Ministero competente. Questa persona verrà formata dal Centro regionale di sviluppo di Capodistria (RRC) dove trascorrerà una parte del suo periodo di

lavoro. Per l'anno in corso rimane ancora da pubblicare il bando che riguarda gli investimenti delle Can (o delle Comunità) per loro progetti e si cercherà, in accordo con tutti i soggetti interessati, di farlo entro il mese di luglio per fare in modo che i progetti vengano eseguiti nell'immediato autunno.

È importante poter dimostrare di aver utilizzato i mezzi a disposizione e di aver effettivamente prodotto qualcosa di valido per la CNI: sulla base di questi risultati potremmo richiedere di ottenere la proroga del programma di sviluppo e ad ora sembrano esserci tutte le condizioni.



Mostra a Rua di Feletto

L'ANIMA ISTRIANA NELL'ARTE DI FULVIA ZUDIČ

PROMOSSA DAL COMUNE E DALLA PRO LOCO DI SAN PIETRO DI FELETTO

Il detto evangelico *Nemo propheta in patria* talvolta viene contraddetto in maniera chiara come dimostra ampiamente Fulvia Zudič con il suo impegno artistico e organizzativo a Pirano e con il rilievo accordato dall'Istria alla sua opera di valorizzazione e salvaguardia dei valori autoctoni attraverso un fine lavoro di approfondimento e innesto culturale nella contemporaneità. Lo scorso anno sono stati presentati due momenti importanti di studio della poetica di Fulvia Zudič con due mostre, l'una alla Galleria "Herman Pečarič" di Pirano in collaborazione con le locali Gallerie costiere, l'altra a Palazzo Pretorio di Capodistria organizzata dalla Galleria "Insula" di Isola.

Sin dai tempi dell'impegno quasi esclusivo nel *design* e nella realizzazione di costumi teatrali l'artista mette in evidenza una marcata disponibilità ad avvolgere lo spazio con il senso di una fantasia capace ogni volta di accendere orizzonti su squarci di fisicità, fatta evaporare verso esiti di rarefazione concettuale. La forza di uno sviluppo magmatico del colore e del segno, fusi insieme in una sintesi dinamica, viaggia nella dimensione dell'espressionismo astratto che fa crescere in lei l'adesione convinta alle ragioni fondanti della ricerca, cioè il segno, il gesto e l'elemento cromatico. La geometria è il dato di supporto e di espressione, con il quale l'artista si misura in esiti differenziati; il tema della rotondità, emblema della perfezione leggibile anche in natura, accalora le presenze all'interno della tela, fungendo talora da piattaforma per un'avventura nella realtà del colore, che si fa energia in movimento.

Dopo il Corso di disegno, moda e costume a Lubiana, la formazione continua all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha un maestro, Fabrizio Plessi, generoso di stimoli e suggerimenti fatti confluire da Fulvia Zudič dentro un'espressione originale



e riconoscibile. L'artista che vive e lavora tra di Pirano e Sicciole sa procedere sul duplice binario di uno scavo dentro le ragioni della creatività e, nel contempo, organizzare e dare corpo alla struttura culturale della Comunità degli Italiani di Pirano. In ogni caso l'universo in cui va a intercettare le suggestioni più sottili da trasformare in esiti d'arte è dato dalla storia, dalla natura, dalle atmosfere e dal carattere delle genti d'Istria. Pertanto si può dire che il *genius loci* incide sulla poetica senza peraltro condizionare in senso provinciale i risultati che ogni volta, pur inquadrando situazioni note, aprono squarci di autentica novità per come possono essere interpretate talune sfumature del reale da un occhio attento nelle sue fibre più segrete.

La prima evidenza del lavoro dell'artista è offerta dal suo prismatico proiettarsi con



L'esposizione

Da sinistra: Arcangelo Marcon, presidente della Pro loco di San Pietro di Feletto, Loris Dalto, sindaco del Comune di San Pietro di Feletto, Fulvia Zudič ed Enzo Santese, critico d'arte contemporanea e poesia.

In alto: la sede del municipio che ha ospitato la mostra (foto: Alexandra Mitakidis)



elettica disinvoltura in molteplici settori, dalla pittura alla ceramica, dalla moda al design e all'illustrazione, dalla costumistica alla scenografia; in tali ambiti ha sempre in mente la direttrice concettuale della disciplina compositiva con una duttilità tipica di una mente sollecitata a rispondere ai pungoli esterni con la sottolineatura di un'appartenenza al mondo da cui proviene. E se la dilatazione delle esperienze è piuttosto estesa, si deve ammettere che al clamore festoso delle iniziative coreutiche e teatrali si accompagna anche una volontà di silenzio che ammantava le sue esperienze con il segno, il colore, la materia e il ritmo di superficie, quello evocato da un repertorio di forme che mutuano la loro essenza dalla geometria elementare. Il colore pieno si incardina

decomporsi in una serie di risultati, in cui resta dominante il riferimento all'esistenza attraverso la sensazione scaturita dal colore e dal segno, dalla stratificazione delle stesure al gesto che le produce. Nell'ispirazione dell'artista e nell'indole della donna c'è una precisa inclinazione al racconto di sé, alla confessione dei suoi umori nel contatto con il mondo, un'evidente spinta alla condivisione di ogni traccia emotiva che si imprima nella sua anima. Le esperienze di lavoro in occasioni internazionali a stretto contatto con altri artisti, provenienti da diverse lande di sensibilità e regioni geografiche, instillano in Fulvia Zudič il tratto di una consapevolezza che la sua ispirazione e il tessuto umano e la storia dell'Istria finiscono per incontrarsi lungo un unico crinale; questo le consente di attingere alle

razionale e di farli entrare in un circuito formale di sempre nuove determinazioni di senso. L'artista lo fa sfibrando i contorni delle cose in un contesto nel quale tutto assume la cadenza di un tempo arcaico, eppur trasferito nella dimensione del presente, dove convivono spunti diversi, provenienti da più luoghi e da numerosi tempi passati. I piccoli centri storici dell'Istria si fanno angoli di raccoglimento, da cui mutua andamenti lineari, per articolare uno spazio che non ha profondità; quasi una scenografia è disposta a fare da sfondo a un'emozione, provata a contatto con quella realtà, al pensiero del passato, al rapporto con il presente, una sorta di fondale della memoria che si accende sulla superficie assegnando ad alcuni elementi architettonici il valore simbolico di tracce visibili con cui il presente veste i processi storici, evoluti fino a oggi. In Fulvia Zudič convergono due tensioni, entrambe fortemente cariche, una la precisa caratterizzazione che si innesta nei luoghi dove è vissuta, l'altra un'apertura e un ascolto delle principali voci del clima internazionale. Quindi il villaggio natale e quello globale giocano nell'ispirazione come poli di una dialettica sulla cui linea si sviluppa la poetica con un continuo gioco di rimandi tra paesaggio esterno e interno. L'Istria, la sua storia consegnata alla registrazione dei documenti architettonici, le saline, il mare, sono scaturigini da cui sgorga piena la grande messe di motivi che connotano l'opera.

L'impianto disegnativo in matita si evidenzia anche per lo spiazzamento della sovrapposizione cromatica, come dire una voluta vibrazione tra il momento di origine della tela e la sua veste finale.

Il momento di costruzione del quadro vive per lungo tempo anche sull'utilizzo di elementi come la carta smeriglio applicata con la sovrapposizione di carta adesiva, a determinare la fisicità concettuale di un mucchietto di sale, quasi una piramide in un deserto dove la sabbia è in realtà il sale stesso. La sperimentazione si sviluppa con carte diverse (nella combinazione con acqua e colla), anche quelle per aquiloni a dare una patina ulteriore di poeticità alla pittura. Le strisce parallele, ricavate dalla visione dei binari di scorrimento dei carrelli per il trasporto del sale, ricordano la primitiva essenzialità delle staccionate di Spacal.

Zudič conserva nella memoria, alimentata



Le opere proposte

Il ciclo delle figure femminili con elementi architettonici e delle saline.

A lato: il ciclo delle figure femminili legate alla pianta della vite
(foto: Alexandra Mitakidis)

in contorni dalla forte marcatura segnica, posti a essenzializzare un'idea di nervatura primaria dello spazio, entro cui si situano cose di natura, manufatti dell'uomo, L'itinerario evolutivo di Fulvia Zudič muove da due polarità, in dialettica relazione tra loro: da una parte l'adesione al reale, con un intento che va dalla rappresentazione alla finalità evocativa; dall'altra la scomposizione dell'immagine in un magma cromatico vicino alla formazione delle origini; nel rapporto dialettico, in entrambe le soluzioni compositive, l'artista macera contenuti ed esprime un fervore di ricerca, fatto derivare dall'aderenza alla forma oggettuale; questa è portata a

forme e alle atmosfere di casa, di coniugare repertorio memoriale e scenario dell'attualità in un'opera risonante di calde motivazioni interiori.

In tal modo l'operazione di selezione e sintesi è tesa a eleggere la casa come l'involucro primario della logica familiare e sociale in genere. In questa scelta giocano essenzialmente due fattori, quello simbolico, legato al nesso sentimentale del tema, e quello formale, in cui l'artista va a reperire suggerimenti geometrici nel concerto di linee che governano la realtà architettonica. Il prelievo di presenze dal tale campo si realizza in una composizione capace di far perdere a quegli stessi elementi la loro rigidità



dagli effetti cromatici e visivi delle saline fin da quando, bambina, ha di fronte a sé la realtà immediatamente sottostante alla sua residenza di San Bortolo e la luminosità cangiante prodotta da quei bacini di cristallizzazione del prodotto sopra la collina di Sicciole, a Parezzago, dove spesso si reca ancora a dipingere traendo spunto dai colori, dalle forme, dagli aromi di un paesaggio irripetibile per i mutamenti di cui è capace nel corso di una medesima giornata.

La pittura vive su una minima pellicola che, a tratti, si consolida in piccolo rilievo creato con strisce di carta velina, sommosa in ondularità come appena percettibili trasalimenti di superficie. Il giallo, il bianco, il grigio (il nero), l'ocra sono tinte che vestono le facciate, immerse nel silenzio di una storia di cui il fruitore è chiamato a decifrare gli sviluppi; finestre che prospettano nella loro semplicità di linee il buio della parte interna, sottoportici che rinviano a ulteriori sviluppi abitativi, quasi percorsi dell'esistenza quotidiana. Il risalto del paesaggio è tracciato da poche linee, secondo una geometria elementare che essenzializza la realtà. Finestre marcate dal contorno di pietra portante e completamente scure mentre l'idea della profondità è data dal disegno in contrasto con una luce che appiattisce la scena come fosse davvero quella di uno sfondo teatrale. Lo sguardo è fisso ad alcuni elementi, come le trifore, dove il colore lascia emergere la grana costitutiva della tela e il disegno rimarca una realtà



per la quale cessa di essere semplicemente contorno; invero tra la traccia a matita o a carboncino e il colore c'è sempre un debordamento, una dialettica in atto tra la realtà e l'idea che la modifica in stilema rappresentativo di un luogo, di un'area, di un popolo.

La pennellata distende a volte un colore poco denso, da cui emerge una tessitura di filamenti che creano vibrazioni di superficie, accenni a un'illusione di profondità in assenza di prospettiva. Il paesaggio istriano, pur liberamente interpretato, mantiene dei tratti di riconoscibilità in alcuni elementi fondamentali, la facciata delle case, la chiesa, il campanile veneto; i segni lo tracciano con immediatezza, dando al colore, quasi

sempre derivato dalle terre o, comunque, dalla naturalità della regione (i cieli resistenti e traslucidi dalla bora, la vegetazione caratteristica del sommacco, il saliscendi di una morfologia ricca di peculiarità multiple, la roccia calcarea, la pietra bianca, il mare), e usato in una gamma ridotta, quasi spinto a una volontà di ricondurre l'ambiente a un'unica tinta dominante, il blu, il rosso mattone, il giallo, il verde. E quando i colori declinano verso le tonalità fredde o acide ben rappresentano l'ampiezza delle formulazioni interne, stati d'animo, emozioni, scatti di sensibilità, capaci di generare quadri che parlano di realtà esterna, ma rimandano al paesaggio interiore dell'artista. **Enzo Santese**

MANDOLINISTI

LA RICCA ATTIVITÀ DEL GRUPPO DELLA CI

Il gruppo mandolinistico-vocale "Serenate" guidato da Arcangelo Svettini è formato da Aldo Alessio, Matteo Dunis, Ivo Evetović, Claudio Vattovani e Darinka Eller (da metà maggio gli ultimi due hanno abbandonato il gruppo). L'allieva di mandolino Amelie ora è parte integrante del gruppo adulti sia come mandolinista sia con le percussioni (tamburin). Un nuovo allievo adulto (Stanko Horvat) ha iniziato le prime lezioni sia teoriche sia pratiche. Il nostro nuovo chitarrista Rihard Lobenwein, invece, partecipa sal-

tuariamente alle esibizioni del gruppo. Nel primo semestre del 2019, nel mese di marzo, il gruppo mandolinistico è esibito a Isola su invito della CI "Dante Alighieri". I musicisti hanno allietato mensilmente le inaugurazioni delle mostre sul faro di Pirano (Aurora Birsa e Josipa Rakitovec, Bruno Bonin e Giulio Ruzzier). Il 26 aprile si sono esibiti in occasione del varo del topo su invito del Museo del mare di Pirano, mentre l'11 maggio il gruppo ha partecipato alla manifestazione dedicata alla promozione della salute su invito della Casa della salute

di S. Lucia. Il 25 maggio i mandolinisti si sono presentati al numeroso pubblico in occasione della Regata di barche d'epoca sul molo di Pirano. Il 26 maggio i mandolinisti si sono esibiti in Piazza Tartini in occasione della Festa della cultura amatoriale assieme agli altri gruppi artistico-culturali della nostra città. Il gruppo musicale ha partecipato alla Festa Internazionale della musica "Muzofil" e all'evento in occasione del Solstizio d'estate il 21 giugno 2019 a Pirano.

Arcangelo Svettini



Alla Galleria "Pečarič" CONTRA NATURAM GRAFICHE

MOSTRA DI FULVIA GRBAC

In Slovenia e in ambito internazionale la produzione grafica mondiale contemporanea fa grande uso delle moderne tecnologie che permettono agli artisti di riprodurre con l'aiuto del digitale, in modo facile e veloce. Fulvia Grbac nell'ultimo decennio, nonostante la laurea in pittura conseguita all'Accademia di Belle Arti di Venezia, si è occupata intensamente di grafica eseguita con tecniche classiche, entrando così in quel circolo di artisti che coltivano questo nobile genere, al quale va riconosciuto il merito di essere stato, nella seconda metà dello secolo scorso, il marchio più fortunato della Slovenia anche in campo internazionale: la scuola grafica di Lubiana. Oggi sempre di più le generazioni degli artisti più giovani, fra le varie tecniche in voga, scelgono la grafica in quanto amata e stimolante espressione creativa. Fulvia indaga sempre, si approfondisce, sperimenta i modi più diversi che le possono offrire le svariate tecniche. Ogni anno frequenta corsi presso maestri riconosciuti e il risultato di questo studio ed esperienza poi si materializza nella sua produzione grafica e si riversa nei numerosi laboratori da lei condotti.

Questa mostra svela un periodo maturo della nostra artista che con grande attenzione sceglie le tecniche (xilografia, punta secca, collografia, monotipia), le forme, le dimensioni delle matrici e della carta sulle quali stampa e che lei poi presenta in quanto componenti paritetiche della mostra, impegnando il visitatore su più livelli nella lettura dei suoi messaggi grafici. La scelta di questa tecnica evidentemente la porta a sfidare sia se stessa sia il media per trovare sempre nuove soluzioni espressive, nuovi effetti figurativi. Lei stessa ha sottolineato che "Lasciare un segno con l'ago sulla lastra di zinco o con lo scalpello sul legno mi appaga



L'inaugurazione

Da sinistra: Manuela Rojec, Andrea Bartole, Maurizio Tremul, Nives Marvin, Fulvia Grbac e Jelka Pečar

A lato: le grafiche esposte
(foto: Fulvia Zudič)

sempre e nuovamente...". Queste incisioni sono in realtà i più diretti ed intimi segni dei suoi stati psicofisici registrati nel rituale intenso dell'incisione della matrice, dove le immagini sono realizzate a specchio, cosa che poi le dà maggior emozione nel momento in cui toglie il foglio stampato. Di uguale valore è l'elemento cromatico: dopo le classiche xilografie in bianco e nero, le raffinate sfumature di predominanti azzurri, grigi e verdi delle punte secche, delle collografie e delle monotipie, ci conducono in uno spazio creativo e in un'atmosfera emotiva particolare. Evidentemente proprio nel silenzio del suo atelier isolano FolarT, nella difficile quanto imprevedibile e piena concentrazione del lavoro





artistico, il suo spirito indagatore la stimola a cercare nuove maniere anche tecnologiche onde esprimere fedelmente la spinta creativa. Allora il rituale della tecnica grafica diventa una speciale alchimia, diventa meditazione. Allora è chiaro perché, nonostante le possibilità riproduttive di tutte le tecniche nelle quali lei lavora (xilografia, punta secca, collografia e combinazioni fra queste) eccetto la monotipia, lei scelga di stampare un'unica copia.

La sua fedeltà al genere prescelto, l'amore per la storia secolare dell'arte e dei suoi maestri, la sua curiosità, l'hanno portata a realizzare i più originali "Libri d'artista" (come ad esempio *Welcome to Europe*), cosa piuttosto rara in una produzione grafica parallela.

Fulvia Grbac sceglie le tematiche nel suo luogo di nascita e di residenza al quale si sente vincolata: vive a Sicciolo, nella zona più occidentale dello stato dove l'atmosfera e la luce elementari sono uniche, dove c'è un'unica secolare eredità materiale e multiculturale, uno sviluppo politico specifico, presso due confini di stato e in diretto contatto con l'unicità delle saline di Sicciolo. Sentire la natura, la vegetazione che nei diversi intervalli temporali muta costantemente, si trasforma e rigenera, i ricordi dell'infanzia e lo sguardo quotidiano sulle saline, i pensieri che vanno agli antenati che nei secoli hanno costruito questo particolare paesaggio e hanno lasciato le loro tradizioni... da questi temi trae ispirazione. La figura umana è presente raramente sui suoi fogli, vi predominano gli scorci della natura per cui i suoi cicli sono appositamente intitolati *Dendrotipia*, *In rubis*, *Ricordo delle saline* (nel quale la forte carica simbolica attuale si combina con i vecchi abiti dei salinari), *Paesaggi* e altri. Le composizioni sono apparentemente semplici, pulite e concentrate sul motivo vegetale della pianta rappresentata. Nelle opere degli ultimi tre anni vi compare pure il ben noto filo spinato metallico che diventa nella sua essenza nuovo confine, nuovo impedimento. Ogni immagine dell'albero o del rovo spinoso o del filo metallico è metafora dell'artista, suo segno iconografico, espressione dei suoi più intimi pensieri e della sua comunicazione artistica. Con essi svela i suoi punti di vista nei confronti del passato e del presente, degli uomini e della società, il proprio modo di comprendere le vicende politiche contemporanee in uno



spazio concreto e in quello del proprio luogo di residenza. In più stampe originali, in più varianti, esprime il suo pensiero di fondo, l'idea e il motivo: il singolo foglio viene messo in relazione con gli altri in un'installazione spaziale compiuta che diventa messaggio globale, universale e attuale.

Sensibile artista figurativa, Fulvia Grbac attraverso il processo grafico, incontra e si scontra con quanto c'è di bello e primario nella natura e con la nobile eredità

dei nostri antenati, eredità oramai in via di estinzione in conseguenza di comportamenti vergognosi per la nostra civiltà. Le numerose informazioni mediatiche e la vista quotidiana dalla sua casa sul confine di filo spinato, la spingono a riflettere sui limiti mentali ed emotivi che ogni individuo porta in sé e spesso riversa in atti inumani, crudeli e disonorevoli per la civiltà altamente sviluppata del terzo millennio.

Nives Marvin



Alla Galleria "Herman Pečarič"

Interesse per le opere esposte

In alto: la curatrice, Nives Marvin, e l'artista Fulvia Grbac (foto: Fulvia Zudič)



Riflessioni

LEONARDO DA VINCI

A 500 ANNI DALLA MORTE

Noi rappresentanti della lingua e della cultura italiana in questa nostra piccola Istria non potevamo dimenticare l'anniversario della morte di un grande della cultura italiana nel mondo. I 500 anni dalla scomparsa di Leonardo da Vinci. Pittore, artista, ingegnere e scienziato, architetto, anatomista ed inventore: talento universale del Rinascimento. Leonardo rivoluzionò non solo le arti figurative, ma la storia del pensiero e della scienza. I suoi interessi spaziavano in ogni dove. Idee e invenzioni, progetti e disegni abbracciarono ogni campo. Uomo di ingegno e talento universale del Rinascimento, che non ha eguali, al punto che è considerato uno dei più grandi geni dell'umanità. Profondamente radicato nel suo tempo, Leonardo ha indicato una strada valida ancora oggi, nell'era delle forti specializzazioni: il sapere non può essere confinato in compartimenti stagni, ma è frutto di una ricerca continua, che non conosce barriere, confini, razze e diversità. Le inesauribili intuizioni che animarono e definirono la sua attività, le continue e costanti proiezioni

oltre i limiti della sua contemporaneità, sono gli elementi che ci portano al di fuori delle semplici coordinate spaziali e temporali, l'Italia e la Francia dei secoli XV e XVI in cui operò.

Iniziò la sua carriera a soli dieci anni come apprendista nella bottega del padre, dove si espletava una attività poliedrica, dalla pittura alle varie tecniche scultoree fino alle arti minori. Ma soprattutto veniva stimolata la pratica del disegno e dove figuravano nomi che sarebbero diventati i grandi maestri della successiva generazione, come Sandro Botticelli, Pietro Perugino, Domenico Ghirlandaio. Fu questa la base dalla quale ebbe inizio la grande cultura leonardiana e l'universalità del suo mondo.

Ma non vorrei soffermarmi qui sulla grande opera di Leonardo, bensì su alcuni aspetti curiosi di questo grande uomo. A volte le vite degli artisti sono molto divertenti proprio perché ne abbiamo un'immagine molto idealizzata. Chi oggi crederebbe che Bernini e Borromini si prendessero in giro a suon di sculture oscene e che Raffaello si infilasse abusivamente nella Cappella Sistina per spiare l'o-

pera di Michelangelo? Erano uomini come noi, gelosi, un po' matti e a volte un po' strani. Per Leonardo da Vinci *La Gioconda* potrebbe essere un'ultima Madonna che apparirà in tempi ultimi, senza il Bambino con sé, contrariamente alle molte Madonne da lui precedentemente dipinte. Monna Lisa è la Madonna che precede il Giudizio Universale di Michelangelo e quello finale ad opera del Figlio. Leonardo prima della *Gioconda* aveva dipinto un Gesù come *Salvator Mundi*, che ricorda la figura della *Gioconda*, ma i figli maschi assomigliano alle madri. *La Gioconda* è un volto madre, che contiene tutti i volti, a partire da quello dell'autore.

Tante sono infine le dicerie sul personaggio Leonardo, come quella di "Omo senza lettere": così si definisce Leonardo in una pagina del *Codice Atlantico*. Si tratta di un appunto dal tono amaro, che lascia trasparire quanto fosse un problema per il genio toscano l'essere ignorante in latino. Per Leonardo, che aspirava a fare dell'arte una scienza e della scienza un'arte, la conoscenza della lingua dei dotti era un requisito fondamentale per attirarsi la considerazione del mondo accademico. Sul genio vinciano sono stati spesi milioni di parole, idee e supposizioni. Leonardo, non legato a nessuna città, Stato o principe, è il primo esempio del cosmopolitismo degli intellettuali italiani, unico in Europa, espressione di una frattura fra cultura e popolo, destinata a prolungarsi fino ai nostri giorni. Leonardo è simbolo e archetipo dell'uomo universale, caratteristico del Rinascimento, descritto dal biografo Giorgio Vasari, come qualità trascendenti la stessa Natura e di essere "meravigliosamente dotato di bellezza, grazia e talento in abbondanza". Ecco perché, e finisco, noi italiani di questa parte di un confine che speriamo inesistente, non possiamo che essere orgogliosi della nostra cultura, che ha le sue radici nell'universalità dei personaggi che l'hanno forgiata.



La serie 'leonardesca' delle Poste Italiane
I quattro francobolli ordinari emessi nel 2015

Bruno Fonda



In Piazza Tartini DOMENICA DI FESTA CULTURALE

LA VITALITÀ DELLA CULTURA AMATORIALE

Si è celebrata domenica 26 maggio 2019 con grande entusiasmo la Festa della Cultura amatoriale. Il veicolo di tutta l'attività amatoriale dei gruppi delle Associazioni culturali del Comune di Pirano, come per ogni edizione è organizzato dall'Unione delle associazioni culturali e dall'Ente pubblico delle Associazioni culturali di Pirano in collaborazione con la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" e la Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano. Anche la rassegna dell'ultima domenica di maggio ha presentato una carrellata della produzione artistico culturale e i suoi protagonisti rivolta ad un pubblico sempre più vasto che crede nell'attività amatoriale. Lontana dal professionismo, è significativa la partecipazione attiva di associazioni o enti per la creazione della cultura locale e regionale. La cultura amatoriale unisce oltre centomila persone suddivise in cinquemila associazioni e gruppi culturali, che in un anno realizzano ben venticinquemila manifestazioni, rappresentazioni teatrali e mostre. L'obiettivo è di promuovere, diffondere e condividere la potenza creativa delle attività di ogni compagnia, gruppo, club, scuola o istituto del Piranese.

Nella splendida cornice di Piazza Tartini, in quattro ore di spettacolo, danza, ballo e musica si sono alternati nella presentazione degli atelier all'aperto e nell'esibizione dal vivo, i gruppi artistico culturali della nostra Comunità. Ognuno orgoglioso della propria attività e identità stilistica si sono presentati i gruppi di: pittura, guidato da Liliana Stipanov, disegno e scultura, guidato da Miriam Elettra Vaccari, ceramica, guidato da Apolonija Krejčič, e Voga Veneta Piran, guidato da Nadia Zigante. Immane il gruppo etnografico "La Famea dei salineri", guidato da Giorgina Rebol, e il gruppo in costume d'epoca "Al tempo di Tartini", guidato da Dragan Kla-



Presentazione dell'attività

"La Famea dei salineri" (in alto a sinistra); il gruppo mandolinistico "Serenate" (in alto a destra); "Al tempo di Tartini" (al centro a sinistra); Voga Veneta Piran (al centro a destra); i lavori dei gruppi artistici (in basso) (foto: Jadran Rusjan)

rica. Una nuova occasione per i figuranti di esibirsi nei passi di danza del Minuetto di Tartini, Sinfonia in Fa, nell'esecuzione ed accompagnamento del gruppo di musica antica "Universitas Recens" di Muggia. E ancora musica e canto, dal vasto repertorio delle melodie del sole agli evergreen con il gruppo mandolinistico "Serenate", guidato da Arcangelo Sveltini. Ospiti graditi

della domenica di festa sul faro di Pirano, sono stati i figuranti del gruppo in costume del Novecento, "Rose Klementine". Sotto il sole di Pirano, hanno presentato la festa della cultura amatoriale 2019, Zora Mužinić, che ringrazio per la disponibilità, e la sottoscritta in costume del Settecento veneziano.

Daniela Sorgo
daniela.ipsa@gmail.com



Presentazione a Casa Tartini

UNA VITA IN SECCA

ULTIMO ROMANZO DI ALJOŠA CURAVIĆ

Il 15 maggio scorso Aljoša Curavić, caporedattore dei programmi italiani di Radio Capodistria, ha presentato al pubblico di Casa Tartini il suo ultimo romanzo *Una vita in secca* pubblicato dalla Casa editrice Oltre. Il romanzo racconta un breve viaggio di un medico veneziano, di origini istriane, sparito in un incidente aereo. Si tratta di un medico che ama la letteratura e appropria la scienza medica con spirito filosofico, come trapela dal suo diario romanizzato che viene trovato fra le cartelle cliniche dei suoi pazienti e che diventa appunto il romanzo stesso. Lo sfondo della storia è la frontiera. Il mondo rappresentato nel libro si svolge tra una stravolta roccaforte di frontiera ex jugoslava e ora slovena, che l'autore chiama Castello-Kaštel, passando per Trieste, Venezia e arrivando fino alle paludi della Loui-



Nella Sala delle vedute

Aljoša Curavić (a sinistra) assieme ad Andrea Bartole (foto: Nataša Fajon)

siana. Il vero filo conduttore del libro, ci ha spiegato l'autore, è l'acqua. Il mare con le sue maree e i disagi di chi vive l'attrito con il diverso che caratterizza tutte le frontiere. È stata un'occasione per chiacchierare, in un'atmosfera informale, con l'autore che ci ha spiegato com'è nato il libro e quali riflessioni egli abbia voluto condividere con i lettori attraverso la sua storia. Riflessioni sulla vita, sulla frontiera (in senso molto lato), sulla difficile storia di questi luoghi, sull'ecologia e sullo sviluppo del territorio. Ne è scaturito un dialogo, per niente banale, che ha spaziato attraverso diversi campi non mancando aneddoti di vita vissuta. Tutto ciò ha dato naturalmente la possibilità al pubblico di riflettere a sua volta sugli argomenti trattati, ma soprattutto di passare una bella serata letteraria in compagnia di un 'nostro' autore. **Andrea Bartole**

ITALIANI D'ISTRIA

AL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA E A CASA TARTINI

Il 25 aprile presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Studi Umanistici del Litorale a Capodistria si è svolto l'incontro con Lucia Castelli autrice della mostra fotografica *Italiani d'Istria*. Chi partì e chi rimase, in cui presenta la sua ricerca che ha svolto raccogliendo storie orali e ritratti fotografici tra Pirano e Fossoli. Presso il Dipartimento di Italianistica l'autrice ha incontrato gli studenti e i docenti della facoltà nonché altre persone interessate, tra cui i giornalisti di RTV Koper Capodistria e il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul. Al pubblico presente l'ospite, figlia di esuli, ha presentato il motivo che l'ha spinto a svolgere questa ricerca che è in particolare quello di approfondire le proprie origini istriane, inoltre ha illustrato in maniera molto attenta il suo lavoro di ricerca sul campo. Per realizzare la sua ricerca, come ha spiegato

Lucia Castelli, ha rintracciato, intervistato e ritratto oltre 50 italiani d'Istria. Molti di loro hanno lasciato le terre d'origine e oggi vivono in Italia, sparsi tra Bologna, Firenze, Modena, Portogruaro, Trieste e diverse altre località, altri invece hanno deciso di rimanere nell'ex Jugoslavia e oggi risiedono a Parezzago, Pira-



L'incontro alla "Bottega dei sapori"

Nives Zudič Antonič (a sinistra) e Lucia Castelli (foto: Nataša Fajon)

no, Portorose, Sicciole. L'autrice ha spiegato pure che per svolgere la sua ricerca si è avvalsa della consulenza scientifica del Centro Etnografico Ferrarese, istituzione che dal 1972 si occupa di ricerca etno-antropologica, raccolta di fonti orali, promozione di cultura di base e fotografia, che le ha fornito gli strumenti metodologici necessari. L'incontro si è rivelato molto interessante, sia per gli studenti sia per il pubblico, tanto da stimolare un'interessante dibattito alla fine della presentazione. In serata presso la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, Lucia Castelli, ha invece incontrato alcuni connazionali del Piranese che hanno partecipato alla ricerca. Durante l'incontro l'autrice e i protagonisti della ricerca hanno ricordato aneddoti dei tempi passati suscitando momenti di emozione anche tra il folto pubblico presente.

Nives Zudič Antonič

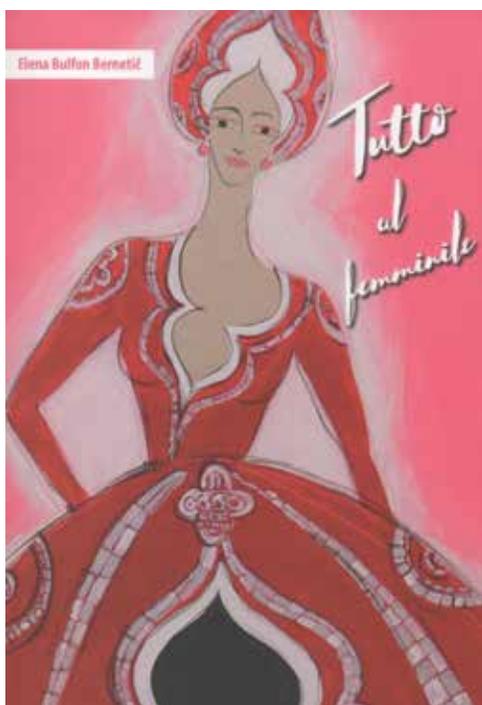


Volume di racconti brevi
TUTTO AL FEMMINILE

OPERA DI ELENA BULFON BERNETIČ

La scrittura di Elena Bulfon Bernetič può essere annoverata tra le produzioni degli scrittori istriani più giovani fautori di una letteratura istriana nuova. L'autrice ha saputo mantenere i suoi rapporti con una cultura tradizionale, a volte contadina e a volte cittadina, ma in larga misura si è rivolta ai temi di una letteratura che potremmo definire d'avanguardia, che al lettore può risultare più vicina alla letteratura italiana o europea contemporanea. Elena Bulfon Bernetič, seguendo in parte le orme degli scrittori italiani contemporanei, per la sua scrittura preferisce la forma del racconto. I suoi racconti potrebbero essere definiti racconto-diario: sono, infatti, contraddistinti da una scrittura immediata e autobiografica, che riproduce la condizione e il linguaggio delle generazioni cresciute fra il periodo dello sfacelo dell'ex Jugoslavia e i giorni nostri. Nei suoi racconti la scrittrice mette al centro della narrazione la condizione delle giovani donne, insistendo sulla trascrizione diaristica della vita quotidiana nella terra in cui vive, l'Istria. Tuttavia la sua immagine dell'Istria non è più idilliaca, ma rappresenta il volto di un paese che impone, come altri, di vivere la vita frenetica del mondo moderno. La realtà è colta in presa diretta con il linguaggio del presente, dato non solo dal gergo giovanile, ma anche da quello degli spot pubblicitari, della televisione, degli audiovisivi, del cinema, dove possiamo cogliere anche parole o frasi in dialetto, o in lingua slovena.

Con questo lavoro, l'autrice presenta una raccolta di undici storie brevi ambientate nell'epoca moderna. Si tratta di storie scritte tra il 2012 e il 2014, di cui nove premiate a vari concorsi letterari, mentre le ultime due sono inedite. I suoi racconti, inseriti in questa raccolta dal titolo *Tutto al femminile*, hanno per protagoniste giovani donne alle prese con la vita di tutti i giorni, storie legate alla vita familiare o lavorativa, di donne che vogliono mettersi alla prova per capire chi sono realmente, e costruire così la propria identità. Attraverso queste storie la scrittrice racconta delle preoccupazioni da sempre appartenenti alla sensibilità femminile: la relazione tra vita pubblica e vita pri-



Tutto al femminile

L'autrice Elena Bulfon Bernetič durante la presentazione (foto: Nataša Fajon)

A lato: La copertina del libro

vata, il rapporto tra i due sessi, la solitudine, l'amore, l'alienazione, la vecchiaia. I racconti di Elena Bulfon si presentano come scenari, spazi e tempi immaginari in cui il lettore può sperimentare e riflettere su se stesso. Il tono autobiografico fa sentire al lettore le storie ancora più vicine, vissute; si tratta di vicende che in qualche modo tutti noi potremmo vivere perché fanno parte dell'esistenza quotidiana. In questi racconti si riconoscono alcune

delle tematiche care all'autrice, e ricorrenti nei suoi racconti, come quelle del rapporto uomo-donna o adulto-bambino: si tratta di storie coinvolgenti, che narrano dell'amore e della sofferenza con ironia e leggerezza; storie al cui centro sono le cittadine istriane, ben note all'autrice. In queste narrazioni ci vengono presentati mondi paralleli e spesso in opposizione, come quello della città e della provincia istriana, ancora immutata nella sua mentalità retrograda. Ma ci sono anche racconti che portano a storie del passato, come *L'albero di Natale di Anna*, in cui l'autrice presenta storie di povertà del mondo rurale istriano. La raccolta di racconti *Tutto al femminile* di Elena Bulfon Bernetič presenta emblemi di comportamenti, disposizioni morali, intrecci interpersonali nella cornice di un mondo cittadino e rurale. Talvolta questi racconti esprimono un approccio cinico e aggressivo nei confronti della vita, altre volte, invece, le posizioni si diversificano e in qualche modo si attenuano, sfumando in una scrittura meno violenta, che a tratti sa essere tenera, o ironica. **Nives Zudič Antonič**



All'IRCI di Trieste

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI MARINO BONIFACIO

DIZIONARIO DEI COGNOMI DI TRIESTE, DELL'ISTRIA, DEL QUARNERO E DELLA DALMAZIA

È stato per me un onore ed un piacere partecipare alla presentazione della pubblicazione del *Dizionario dei cognomi di Trieste, dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia* di Marino Bonifacio nella sede dell'Istituto regionale per la cultura Istriano-fiumano-dalmata (IRCI) di Trieste il 17 giugno c.a.

Il presidente dell'IRCI, Franco Degrassi, ha presentato il ricco volume con circa 2800 cognomi frutto di un lavoro di oltre quarant'anni, di Marino Bonifacio. Degrassi ha evidenziato l'importanza del lavoro di Bonifacio che con la sua ricerca pluridecennale, consultando le persone direttamente ed i vari archivi, ha documentato ricostruendo le origini dei cognomi di una vasta area geografica compresa tra Trieste, l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia. I miei primi contatti con Marino Bonifacio erano iniziati già nel 1981 in relazione al nostro comune interesse per il dialetto piranese e d'allora è continuata la nostra collaborazione tanto che si è sviluppato un proficuo contatto con la Comunità degli Italiani "Giusep-



La presentazione

Da sinistra: Piero Delbello, Marino Bonifacio e Franco Degrassi (foto: Ondina Lusa)

pe Tartini" di Pirano. Marino Bonifacio ha collaborato con la Comunità di Pirano pubblicando tramite il nostro periodico "Lasa Pur Dir" quattro volumi. Nel 1996 i *Cognomi del comune di Pirano*, nel 1998, 2000 e 2011 i *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria*. La nostra collaborazione non si è

mai interrotta e mi ha spronato ad ulteriori ricerche fino all'uscita nel 2004 del primo volume de *Le perle del nostro dialetto* e nel 2010 del secondo volume. Per entrambi i lavori abbiamo collaborato proficuamente. Il direttore dell'IRCI, Piero Delbello, ha presentato la recensione dell'amico veronese Giovanni Rapelli, scomparso recentemente. Grande amico e collaboratore di Bonifacio, egli ha avuto nella recensione parole di approvazione e conferma per la sua opera. Nel suo intervento Marino Bonifacio ha presentato riassuntivamente alcuni esempi del suo lavoro ringraziando i collaboratori e tutti coloro che hanno permesso la pubblicazione dell'opera. Il direttore dell'IRCI, Piero Delbello, ha concluso la presentazione lodando e ringraziando Bonifacio per questa sua ulteriore fatica augurandogli successo nel prosieguo della sua opera. Durante la presentazione è stato fatto omaggio di una copia dell'opera ai rappresentanti delle istituzioni e società. Il folto pubblico ha dimostrato grande interesse per l'argomento applaudendo calorosamente.

Ondina Lusa

CONCERTO A PIRANO

COMPOSIZIONI MUSICALI DI STEFANO ROTA

Venerdì 28 giugno il chiostro francescano ha ospitato un concerto di composizioni musicali del conte Stefano Rota (1824-1916), personalità di notevole spessore culturale. Sono stati proposti nove brani, accompagnati da un'esauriente presentazione dell'illustre piranese curata da Lara Sorgo e Dora Kovač. L'evento è stato promosso dalla CAN di Pirano in collaborazione con la



Il concerto

Nel chiostro francescano (foto: Nataša Fajon)

Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, la Comunità degli Italiani di Momiano, l'Università popolare aperta di Buie e il Festival estivo del Litorale. Sono intervenuti Aleksandra Golojka al pianoforte, il mezzosoprano Lora Pavletić e i Cori riuniti delle Comunità degli Italiani di Pirano e Momiano diretti dal maestro Sašo Fajon. Maggiori dettagli si potranno leggere nel prossimo numero del foglio.



Mostra a Casa Tartini

IRENEO RAVALICO ARTISTA SPERIMENTALE

PITTORE NATO A PIRANO

L'arte ricca di umanità del pittore triestino Ireneo Ravalico di origini piranesi è stata inaugurata l'11 giugno in Casa Tartini. Grande la soddisfazione negli indirizzi di saluto da parte della presidente della CI "Giuseppe Tartini" nonché vice-sindaco del Comune di Pirano, Manuela Rojec, e del presidente della CAN di Pirano, Andrea Bartole, che hanno evidenziato l'importanza di far conoscere nella sua città natale, una parte della prolifica produzione artistica del pittore. Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici e vicepresidente della CI "Giuseppe Tartini", si è soffermato sui diversi contesti storico-culturali in cui operò e alle varie esperienze di vita.

Alla mostra *Barche*, a cura del critico d'arte Dejan Mehmedović, sono intervenuti gli eredi Ravalico, i figli Bruno e Maria che hanno raccontato del loro rapporto con il padre-artista, descrivendolo come una persona umile e molto riservata, profondamente religiosa e attaccata alla famiglia. Instancabile, una vita passata a dipingere, la vocazione di un uomo che ha vissuto periodi difficili del secondo conflitto mondiale e del dopoguerra, un artista sperimentale dalle svariate tecniche che ha dipinto fino all'ultimo, ancora novantenne, nelle sue opere ha saputo raccontare il significato profondo o nascosto del reale nell'ambito del cosiddetto realismo magico o della pittura metafisica. È la lettura critica delle opere di Ravalico, che ha proposto il genero Fabrizio Stefanini, ex professore di Lettere di Trieste. Nella presentazione di Fulvia Zudič, è significativo il ciclo esposto in Casa Tartini che riguarda soprattutto quadri e opere su carta che ritraggono il mare e le barche, due dei soggetti preferiti di Ravalico.

Del realismo magico di Ravalico, della sua pittura che appare come un racconto esistenziale con l'elemento molto caro al



pittore, il mare calmo nel gioco dei colori (blu, verde, azzurro, indaco) e riflessi, e naturalmente delle barche ritratte negli inizi anni '60, della varietà delle tecniche impiegate (olio, tempera, china, gesso, cera, sanguigna...) e molto altro ancora, ha parlato il critico d'arte Dejan Mehmedović, il 26 giugno nella visita guidata alla mostra.

L'evento *Barche* è stato organizzato dalla CAN Pirano in collaborazione con la CI "Giuseppe Tartini" e la Galleria Isola di Isola. La mostra è accompagnata da un catalogo bilingue, curato da Kristjan Knez, Dejan Mehmedović e Fulvia Zudič, che riproduce parte dei lavori esposti, con testi di Fabrizio Stefanini e Dejan Mehmedović sulla vita e l'opera di Ireneo Ravalico nonché la dimensione critica.

Daniela Sorgo

daniela.ipsa@gmail.co



Mostra dedicata alle barche

Da sinistra: Andrea Bartole, Kristjan Knez, Bruno e Maria Ravalico e Fabrizio Stefanini
In alto: il manifesto dell'esposizione (foto: Nataša Fajon)



Escursione di studio

STANZIE E BATANE NEL CARSO SALVORINO

STORIA, RETAGGIO, IDENTITÀ

Il Carso di Pirano, oggi di Salvore, un territorio difficile, aspro ma tenacemente curato e coltivato nel corso dei secoli, rientrava in buona parte nella grande proprietà dei casati della città di San Giorgio e dal medioevo era parte integrante di quel Comune, infatti costituiva il suo *territorium*. Era un'area in cui s'intrecciavano molteplici interessi e sino alla contemporaneità strettamente allacciata a Pirano. La separazione artificiosa fu registrata nel secondo dopoguerra, allorché l'amministrazione militare jugoslava divise il Circondario dell'Istria, costituendo i Distretti di Capodistria e Buie, recidendo l'intera porzione territoriale che passò al Comune di Umago, mentre Castelvenero fu inglobata in quello di Buie. Tralasciando l'aleatorietà dei confini, dalla storia si evince l'unitarietà di quello spazio geografico e le forti interconnessioni tra il centro urbano e la zona rurale. Questa è stata la motivazione dell'escursione di studio, promossa dalla CAN piranese nell'ambito del progetto *Ripristino e salvaguardia delle tradizioni marinare a Pirano*, che ha focalizzato l'interesse sulla realtà delle *stanzie*, proprietà agricole che annoveravano sia le residenze padronali sia le case dei coloni e le rispettive strutture (magazzini, depositi, stalle, torchi), che nel corso del tempo conobbero sviluppi

di vario tipo, nonché della *batana salvorina*, caratteristica per essere dotata di una lastra di vetro inserita nel suo fondo a prua. Nel percorso sul territorio, articolato in diverse tappe, sono state visitate le *stanzie* di Capitania, Colombania, Valizza e Stan-

zia Grande, che testimoniano quali fossero stati, in una prospettiva di lungo periodo, gli sforzi e gli investimenti avviati sia nella trasformazione del territorio rendendolo coltivabile sia nell'antropizzazione dell'area geografica. In questo itinerario è stata coinvolta in qualità di guida esperta Marina Paoletić, storica dell'arte, presidente dell'Associazione "Batana salvorina" e attenta indagatrice del passato di quel settore, in particolare delle proprietà e residenze colà sviluppatesi. I suoi interessi l'hanno portata a un attento esame delle fonti di prima mano permettendole di gettare importanti fasci di luce su un argomento non tanto frequentato dalla storiografia regionale. Ad affrontarlo, infatti, è essenziale non solo la giusta dose di competenza, ma, e direi soprattutto, pura passione di ricerca e non poca pazienza grazie alla quale raccogliere le singole tessere che permettono di ricostruire il quadro completo. Attualmente, gli edifici sono per lo più diroccati e/o abbandonati all'incuria del tempo e degli uomini e senza un'opera di recupero e valorizzazione verranno cancellati con la definitiva perdita di un retaggio storico-architettonico di notevole importanza. Nel porticciolo di Salvore è stato visitato ancora il piccolo museo della *batana* con il coinvolgimento di Silvano Pelizzon, presidente della locale Comunità degli Italiani. **Kristjan Knez**



Le stanzie, testimonianze del passato e degrado d'oggi
L'imponente edificio a Capitania

In basso: Stanzia Grande, un tempo residenza sontuosa della famiglia Cesare (foto: Fulvia Zudič)





Ricordi
**LE SALINE
 DE STRUGNAN**

FRAMMENTI DI VITA QUOTIDIANA

Ve conto quel che go visto int'ela mia infansia abitando a Strugnan al'Antenal visin le saline che a quei tempi le gera come un zardin. L'erba no cre-seva su i marzini perché i veniva a segâla. Int'ei canali se trovava dei pessi pici, pici de do centimetri. I noni li ciamava i pescadori, che li doperava come esca pe' 'l parangal. La mia gata vigniva co' la boca piena de ami, che me mama ghe cavava co' pasiensa. A quei tempi gera le Finanse che faseva guardia al sal, però le done de Strugnan cioleva 'l sal lo steso e lo portava in Friul in cambio de farina e altri generi, che no se trovava. Un zorno gera vignuda int'ele saline Ana Picia, come i la ciamava, pe' ciô 'l sal, ma trovando la Finansa, la ga ciapado paura e la cercava de portâghe via 'l stiopo. Xe stada una lota longa perché Ana gera tremenda e la Finansa veva paura che no parti un colpo. Insoma ghe xe riusido de ciorse indrio 'l stiopo senza dani o morti.

Un'altra storia che me ricordo gera un serto zio Bepi che la dimenega 'ndava a Crose Bianca a bevi bon vin. El gera senpre un fià ciuco co' 'l tornava indrio. Però pe' tornâ casa 'l doveva passâ pe' l'arzene dele saline. De una parte gera 'l canal e de l'altra 'l mar. Lu 'l ga ciapado una sbandada 'l xe finido drito in canal. Fortuna che gera inverno e int'ei canali gera solo fango tenero, gnente aqua. La so figura ga durado duto l'inverno in saline e pena co' 'l caldo i salineri tornadi ai lavori stagionali, ga fato sparî zio Bepi.

Ve conto desso de un zovane del paese, serto Romildo, un mamolo sai alto che 'ndava senpre in bicicletâ. Però vendo le gambe lunghe, co' 'l pedalava le girava oltra 'l manubrio. Un zorno, rivando de Piran, sul giro de San Spirito, pe' rivâ a l'Antenal, girando a sanca 'l manubrio se ga blocado pe' via dela ganba longa e 'l xe andado int'el fosso dele saline. El ga vudo fortuna, anca lu xe cascado sul tenero. Quante

ridade che vemo fato mi e me papà, che se trovaimo la vissin. Vemo fato finta de gnente e semo 'ndadi via. Bela anca quella che ghe ga tocado a Guerino pescador, che viveva vissin de nualtri. Dopo la guera, nel 1946 Strugnan veva un canpo de gol fatto co' 'l lavor volontario. Veimo anca una

int'el dopoguera. Mi vivevo ancora a l'Antenal vissin le saline, come duti i salineri, 'l capo, serto Neti, stava int'una casa in meso le saline co' la famea. Oni matina 'l 'ndava in saline pe' i lavori. L'acqua madre vegniva salvada pe' 'l prossimo ano int'un grande canpo visin la strada. La gera nera



In lontananza il duomo di San Giorgio

Ripreso dalle saline di Strugnano (foto: Gianfranco Abrami)

bela squadra fata de strugnanoti e isolani. El canpo confinava co' le famose saline e co' fosso. Una dimenega che i zogava in casa, 'l balon xe finido int'el fosso. Guerino no ga perso tempo, 'l ga saltado drento 'l fosso pe' ciô 'l balon, perché no i veva un altro balon de riserva. Ma 'l xe sbrisado su 'l fango e 'l xe tornado co' 'l balon ma anca meso nero e meso bianco. Duti a ridi. Se vedi che l'Omo Nero xe propio nato a Strugnan.

Come go dito prima, la storia gera nata

e co' 'l primo caldo i lavori pe' produr 'l sal scominsiava. Volevo dirve che in maio gera za i mucchi de sal, che la milissia popolare faseva la guardia.

E co' questo penso che i ricordi del passato finissi qua e anca la mia carriera de cantastorie. Domando scusa a duti se ve go noiado.

Però, che bei tredise ani che go passato a l'Antenal, i meo zorni. Gerimo tante famee de Valente. Son restada l'ultima Valente de Strugnan.

Nella Nemeç



S P E C I A L E

Testimonianze e storia in una mostra a Casa Tartini

ITALIANI D'ISTRIA

CHI PARTÌ E CHI RIMASE

UNA RICERCA ETNOFOTOGRAFICA

Il 28 aprile, in chiusura delle iniziative legate alla celebrazione della festa di San Giorgio, patrono di Pirano, è stata inaugurata nelle rinnovate sale di Casa Tartini la mostra *Italiani d'Istria. Chi partì e chi rimase*, della fotografa modenese Lucia Castelli. In parete è stata presentata una sintesi dei risultati di una ricerca che l'autrice ha condotto a partire dal 2014, nella quale ha esplorato le proprie origini istriane. L'esposizione racconta una pagina dolorosa della recente storia europea, ovvero l'esodo giuliano-dalmata nel secondo dopoguerra in seguito alla cessione di territori italiani alla ex Jugoslavia.

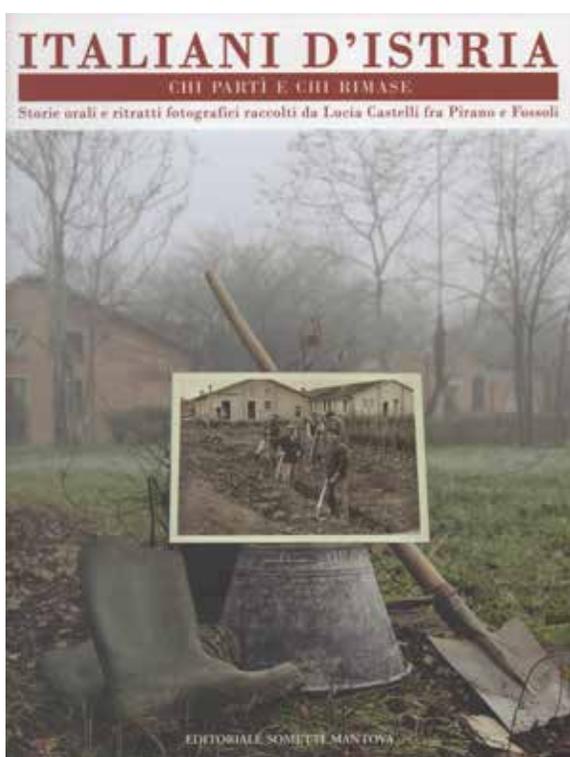
Lucia Castelli visse in prima persona questa esperienza, trascorrendo la propria infanzia a Fossoli, piccola frazione di Carpi, all'interno del Villaggio San Marco, ex campo di concentramento che dal 1954 al 1970 fu destinato, una volta riadattato, ad accogliere una parte dei profughi istriani. La mostra, prodotta dalla Fondazione Campo Fossoli, ha il merito di raccontare una vicenda drammatica senza ricorrere a inutili enfasi retoriche; troppo spesso infatti l'esodo giuliano-dalmata è stato strumentalizzato e raccontato in modo parziale, secondo interessi di parte che di rado guardano agli eventi del passato alla luce di una più ampia e obiettiva prospettiva storica.

Lucia Castelli ha rintracciato, intervistato e fotografato oltre cinquanta 'italiani d'Istria', raccogliendo le testimonianze di chi abbandonò a malincuore le terre d'origine e di chi decise di rimanere nella nuova nazione, andando così a costruire un importante archivio della memoria. Questa mostra-studio si è avvalsa della

supervisione scientifica del Centro Etnografico Ferrarese, istituto del Comune di Ferrara che dal 1973 si occupa di ricerca etno-antropologica, raccolta di fonti orali e promozione culturale, che ha fornito all'autrice i necessari strumenti metodologici. La mostra si presenta suddivisa in tre sezioni. *Ritorno a Fossoli* vede i testimoni rin-

rimase a raccontare le proprie esperienze sono le persone che continuarono a vivere nella ex Jugoslavia. I ritratti di queste due sezioni sono invece realizzati in bianco e nero e su sfondo neutro, così da concentrare l'attenzione sull'espressività dei visi. Una considerazione va fatta sull'utilizzo delle fonti orali. Paradossalmente, è attraverso la trascrizione scritta che più agevolmente si accede al documento orale, per poterlo rendere più facilmente fruibile ad un ampio pubblico. Nel corso delle sue interviste Lucia Castelli ha raccolto ore di registrazioni sonore, ma in mostra ne sono presentati degli estratti, che vanno a costruire un affresco generale dei fatti; la fedele trascrizione letterale è un principio fondamentale nella ricerca etnografica, che consente non solo di rispettare l'integrità del documento, ma pure di apprezzare le sfumature linguistiche e dialettali.

Emiliano Rinaldi



Il catalogo

La copertina

tracciati dalla Castelli tornare all'interno del Villaggio San Marco, raccontando le proprie esperienze mentre mostrano vecchie fotografie di famiglia, posando nei luoghi in cui furono scattate. Questi ritratti ambientati sono realizzati a colori e a luce naturale. Nella seconda sezione, intitolata *Chi partì*, viene data voce a coloro che lasciarono la terra d'origine, mentre in *Chi*

ITALIANI D'ISTRIA

Sono figlia di esuli istriani. I miei genitori abitavano a Sicciole, nel comune di Pirano: hanno sperato fino all'ultimo che quei territori rimanessero italiani, ma così non è stato. Il Memorandum d'intesa del 1954 ha assegnato alla ex Jugoslavia l'ultimo pezzetto d'Istria.

Mio padre non ha accettato di perdere la propria identità, così è partito con la sua famiglia e quella di suo fratello per Trieste, mentre i miei nonni ed i fratelli di mia madre sono rimasti. Dopo pochi mesi trascorsi al campo profughi di Padriciano, in provincia di Trieste, proposero a mio padre di trasferirsi nella struttura di Fossoli di Carpi, in provincia di Modena: lui era



falegname ed un esule che aveva dovuto lasciare Pola, aveva aperto lì una falegnameria e cercava personale.

Il Campo di Fossoli era nato durante la Seconda guerra mondiale come campo di prigionia ed è stato utilizzato anche come luogo di detenzione per ebrei in transito verso i campi di sterminio. Dal 1947 al 1952 è stato occupato da don Zeno Saltini con la sua comunità di orfani "Nomadelfia", poi trasferitasi in Toscana. Nel 1954 la struttura, presa in gestione dall'Opera Profughi Giuliano-Dalmati, venne adattata per accogliere le famiglie di esuli italiani e trasformata nel Villaggio San Marco, grazie soprattutto ai nuovi arrivati che contribuirono al suo miglioramento costruendo una chiesetta ed aprendo attività commerciali.

L'accoglienza da parte della popolazione locale non è stata buona, non conoscevano le complesse vicende che avevano coinvolto il confine orientale italiano e, in modo semplicistico, sapendo che la nostra comunità aveva lasciato un paese comunista veniva accusata di essere composta da fascisti. Inoltre l'arrivo della nuova comunità aveva creato una forte concorrenza per i posti di lavoro.

La mia famiglia è arrivata al Villaggio San Marco nell'aprile del 1955. Io sono nata l'anno successivo ed ho trascorso lì la mia infanzia, ho pochi ricordi di quel periodo perché quando avevo sette anni mio padre trovò un nuovo lavoro a Modena, dove ci siamo trasferiti.

È iniziata così per noi una nuova vita al di fuori di quel 'Villaggio' in mezzo alla pianura Padana, nel quale avevamo mantenuto dialetto e tradizioni istriane. Io evitavo di parlare delle mie origini, non essendo nata in Istria non avevo bisogno di spiegare perché ero giunta lì né di raccontare delle nostre vicende, troppo complicate per una ragazzina. Questo fino al 2011, quando si svolsero le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Non mi sentivo in festa, avvertivo dentro di me una nota stonata, l'Italia che si festeggiava non comprendeva le terre dove erano nati i miei genitori. Sapevo che il campo di Fossoli da alcuni anni era stato trasformato in museo così, dopo quasi 50 anni, sono andata a rivedere quei luoghi portando con me le fotografie dell'album di famiglia, realizzando una prima serie di fotografie che mettevano a confronto le immagini storiche con la

realtà attuale. Queste nuove fotografie vennero esposte al museo del campo di Fossoli, dandomi l'opportunità di incontrare altre persone che avevano abitato lì, alcuni di loro si ricordavano di me. È stato allora che ho capito di voler fare qualcosa di più. Ho realizzato una serie di fotografie costruite, ma ben presto mi sono resa conto che da sola l'immagine non sarebbe mai stata in grado di raccontare la nostra storia.

Mi sono allora rivolta alla Fondazione Campo Fossoli, che si occupa di mantenere viva la memoria delle vicende legate al campo, e alla sua direttrice Marzia Luppi, che ha creduto nel mio lavoro ed ha fornito il suo sostegno, e al Centro Etnografico Ferrarese, col quale avevo collaborato una prima volta nel 2012, che mi ha fornito

troppo dolorose, tutti però mi hanno incoraggiata a continuare.

Lucia Castelli

RACCONTARE PER COMPRENDERE

Non di rado le esposizioni del passato risultano essere stereotipate e sorrette da congetture di natura ideologica. Tali narrazioni non si prefiggono la finalità di spiegare e raccontare, tenendo conto della complessità dei fenomeni studiati, bensì tendono a una ricostruzione artefatta e si propongono di edificare e irrobustire le identità nazionali contrapposte, non preoccupandosi, evidentemente, di esaminare i problemi che dipesero da molteplici



Nella Sala dei padiglioni

Una parte della mostra (foto: Nataša Fajon)

le indicazioni su come svolgere una ricerca con il metodo etnografico. Ho iniziato quindi a raccogliere testimonianze e ritratti, partendo dalle persone che come me avevano vissuto al Villaggio San Marco, da mia madre e dai parenti che vivono ancora oggi in Slovenia, per poi allargare via via, attraverso loro, la cerchia degli intervistati. A partire dal 2014 ho intervistato più di 50 persone, che oggi vivono sparse in diverse località italiane e dell'ex Jugoslavia. È grazie a tutti loro che ho potuto realizzare questo lavoro. Non tutte le persone che ho contattato sono riuscite a raccontarmi la loro storia, perché le ferite sono ancora

variabili.

Le vicende quotidiane, osservate dal basso, intervistando un campione di rappresentanti del cosiddetto popolo, si affiancano alla grande storia, analizzata grazie alla documentazione ufficiale, prodotta dai ministeri, dalle amministrazioni più diverse e dalle istituzioni in generale. Grazie alla storia orale, che in non pochi casi giova alla comprensione della vita di ogni giorno, che magari non emerge dalle fonti di altra natura, è possibile gettare dei fasci di luce sulla storia recente. In questa direzione si muove anche il progetto di ricerca *Italiani d'Istria. Chi partì e chi rimase*, cu-



rato da Lucia Castelli. Le testimonianze raccolte permettono di leggere il secondo dopoguerra istriano su più piani, senza preclusioni o pregiudizi. Sono proposti i percorsi sia di quanti abbandonarono il contesto natio e sradicati dovettero iniziare una nuova vita spesso tra molte difficoltà, incontrando il pregiudizio o in taluni casi anche l'ostilità, sia di coloro che non tagliarono il cordone ombelicale ma si ritrovarono spaesati e costretti ugualmente a un percorso nuovo, non sempre facile. Il pregio è di far parlare le persone direttamente coinvolte in una stagione di grandi trasformazioni in senso lato. Sono i *testimoni muti*, per usare il titolo di un volume di Diego Zandel, nato in un campo profughi da genitori fiumani e accompagnato dal silenzio doloroso degli adulti, che se incontrati e interrogati possono fornire informazioni notevoli a chi desidera comprendere la storia istriana, nel caso specifico il lungo secondo dopoguerra e le metamorfosi che interessarono tutto e tutti.

Sebbene i frammenti proposti si soffermino sulla componente italiana, dalle tessere raccolte emerge la pluralità e l'eterogeneità dell'ambiente istriano, che rigettano le ricostruzioni dai confini netti, le interpretazioni manichee e viziate, dalle quali affiora una società divisa e quasi contrapposta, dimenticando la lunga e tradizionale convivenza interetnica, una costante che non fu messa in discussione né durante gli accesi antagonismi politico-nazionali dell'ultima Austria-Ungheria né dal crescente nazionalismo e dalla politica di semplificazione nazionale messa

in atto sia dal regime fascista italiano prima sia da quello comunista jugoslavo successivamente. È lo stesso Diego de Castro a sottolineare nelle sue memorie vi fossero "profondi dissapori fra i capi politici dell'una e dell'altra etnia, ma non toccavano minimamente i rapporti fra la massa delle due popolazioni, che continuavano a vivere tranquillamente come erano vissute ai tempi di Venezia". Non è una contraddizione, seppure gli interventi dei regimi tendessero alla bonifica etnica o alla fratellanza italo-slava, il cui effetto ultimo fu l'espulsione quasi *in toto* della componente nazionale italiana, ossia il risultato del rifiuto sia della realtà statuale sia del regime comunista jugoslavo manifestato dalla stragrande maggioranza della collettività italiana. Il discorso cambia allorché spostiamo l'attenzione alla condotta delle autorità nel processo di nazionalizzazione e all'estenuante lavoro di fare coincidere lo stato e la nazione.

Nei contesti plurali tali approcci ebbero risultati deleteri che deturparono l'ambiente sociale scuotendolo alla base e stravolgendolo. L'esodo è un fenomeno complesso, diluito nel tempo, che infranse i rapporti di ogni genere, i cui abbandoni furono ingrossati da porzioni significative di istrosloveni e istrocroati che anche in quella plumbea circostanza si trovarono coinvolti assieme agli istroitaliani. L'impeto della nazionalizzazione emerge palesemente anche dalle testimonianze. Da una singola magari si fatica a cogliere determinati nessi, il quadro cambia quando il numero delle stesse aumenta e i casi proposti si arricchiscono di elementi, situazioni e problemi.

Per una maggiore comprensione e per evitare di presentare determinati fenomeni come una sorta di *unicum*, la comparazione storiografica è molto utile. L'atteggiamento del regime comunista seguiva il solco rivoluzionario, che si estrinsecava nell'annullamento di qualsivoglia forma avversaria e attraverso l'utilizzo del terrore. È ciò che accadde nell'intero spazio territoriale inglobato nella nuova Jugoslavia sia nel corso del conflitto sia allo zittire delle armi, copione che fu riproposto anche nella Venezia Giulia in cui l'accanimento era rivolto ai fascisti e ai presunti tali (non dimentichiamo che siffatto sostantivo e parimenti l'espressione 'nemico del popolo' potevano essere dilatati a seconda del caso), nonché a quanti fossero stati contrari al disegno annessionista e di conseguenza sostenessero la sovranità italiana, a prescindere dall'orientamento politico. Anche nella Zona B del Territorio Libero di Trieste, da dove proviene il maggior numero dei testimoni sia esodati sia rimasti, fu attuato il *repulisti* di ogni potenziale avversario ma anche di qualsiasi forma competitiva, dapprima politica, dopodiché ebbe inizio la persecuzione del clero, compreso quello sloveno e croato.

Anche la scuola fu sottoposta a pressioni continue, ideologica (che investì pure quelle slovene e croate, istituite *ex novo* o riaperte dopo la chiusura coatta nel periodo fascista) e nazionale, giacché per gli italiani vi sarebbe stato spazio in Jugoslavia solo se avessero rotto i ponti con l'Italia, con la tradizione storica e culturale, insomma si doveva modellare una società nuova.



Chi parti, chi rimase

Nelle rispettive sezioni dell'esposizione (foto: Nataša Fajon)



E questa, numericamente ridotta rispetto all'intera comunità nazionale italiana, poteva essere jugoslavizzata nell'ottica dell'integrazione selettiva. L'esodo fu un fenomeno in parte inaspettato, che fuggì di mano, infatti se ne andarono anche le cosiddette 'masse popolari', pertanto furono posti dei limiti alle opzioni, che in non pochi casi fecero solo procrastinare le partenze. Ma le stesse premesse non erano confortanti, infatti era prevista la disgregazione della comunità italiana. L'odissea della scuola italiana e dei suoi insegnanti, inoltre, permette di cogliere gli intenti politici del

“...per gli italiani vi sarebbe stato spazio in Jugoslavia solo se avessero rotto i ponti con l'Italia, con la tradizione storica e culturale...”

nuovo regime, laddove la sua esistenza era contemplata, perché la rete scolastica fu in parte smantellata e cancellata, sia come ritorsione, che coincise con l'acuirsi della crisi di Trieste nell'autunno del 1953, sia per l'attuazione di provvedimenti riconducibili ad una politica d'impronta etnocentrica, che non considerava la pluralità del territorio - che non si può misurare attraverso il cognome -, l'intreccio dei rapporti di parentado e non teneva conto dell'identità come risultato di una libera scelta e determinata da innumerevoli fattori. Questi ed altri problemi emergono dalle testimonianze, proposte non per sostenere una tesi ma con il fine di sentire le voci di chi visse quella stagione. Con un'indagine non invasiva che desidera ascoltare anziché giudicare, Lucia Castelli offre elementi e spunti di riflessione che giovano alla comprensione del passato delle terre dell'alto Adriatico.

Kristijan Knez

I TESTIMONI

Gisella Benvegnu (1929-2016), Buie, si trasferì a Fossoli e in seguito a Carpi.
Vilma Bonetti (1934), Buie, si trasferì a Fossoli quindi a Carpi, dove vive tuttora.
Antonio Bussani (1940), Capodistria, si trasferì a Fossoli quindi a Carpi, dove vive tuttora.
Luciano Bussani (1937), Capodistria, si trasferì a Fossoli quindi a Carpi, dove vive tuttora.
Bruno Ceroici (1939), Pirano, si trasferì a Fossoli dopodiché a Modena, dove vive tutt'oggi.
Giorgina Ceroici (1926), Pirano, si trasferì a Fossoli quindi a Modena, dove vive tutt'oggi.
Sergio Crulcich (1949), Gradisca, si trasferì a Tortona, poi a Monfalcone, Fossoli e infine a Bologna.
Paolo De Luise (1949), Pirano, si trasferì a Fossoli quindi a Modena, dove vive tutt'oggi.
Norma Doljak Valentich (1939), Pirano, vive tutt'oggi nella città natia.
Fiore Filippaz (1947), Grisignana, si trasferì a Trieste, dove vive tuttora.
Antonietta Fonda Biasi (1932), Parenzo, vive a Pirano.
Maria Fonda (1931), Pirano, si trasferì a Udine, poi a Gaeta, Latina, Marina di Ravenna, Fossoli e infine a Carpi.
Giorgina Gambos (1928), Sicciole, si trasferì a Fossoli quindi a Modena, dove vive tuttora.
Bruno Kozlovič (1938), Santa Lucia, vive a Parezzago.
Giorgio Ledovini (1939), Pirano, si trasferì a Fossoli, oggi vive a Trieste.
Olinto Lugli (1930), Carpi, vive a Fossoli. Era il maestro del villaggio San Marco.
Romano Manzutto (1950), Umago, si trasferì a Trieste dove vive tutt'oggi.
Giovanni Martini (1933), Sicciole, si trasferì a Fossoli quindi a Carpi dove vive tutt'oggi.
Mario Martini (1941), Pirano, si trasferì a Trieste, vive a Sistiana.
Edda Molinari (1935), Fiume, si trasferì a Modena, dove vive tuttora.
Bruno Moscolin (1937), Trieste, si trasferì a Fossoli e in seguito a Carpi dove vive tutt'oggi.
Lucia Orsetti (1929), Rovigno, si trasferì a Modena, dove vive tuttora.
Sergio Perentin (1927), Isola, vive a Pirano.
Delio Petronio (1935), Parezzago, si trasferì

in Toscana, successivamente a Trieste dove vive tuttora.
Antonia Piuca (1950), Pirano, si trasferì a Fossoli e successivamente a Carpi, dove vive tutt'oggi.
Marino Piuca (1942), Pirano, si trasferì a Fossoli e successivamente a Carpi, dove vive tutt'oggi.
Piero Poropat (1939), Pirano, dove tuttora vive.
Anita Primani Zimmermann (1939), Luzzano, vive a Parezzago.
Claudio Primani (1939), Parezzago, dove tuttora vive.
Giulio Ruzzier (1940), Portorose, vive a Sicciole.
Annamaria Saina (1928), Pola, si trasferì a Modena, dove tuttora vive.
Giuseppina Saina (1936), Pola, si trasferì a Modena e in seguito a Pavullo (Modena), dove vive tutt'oggi.
Sergio Saina (1940), Pola, si trasferì a Modena quindi a Nonantola (Modena), dove vive tuttora.
Clara Sferza (1937), Pola, si trasferì a Fossoli e successivamente a Carpi, dove vive tuttora.
Bruno Sindici (1937), Pirano, si trasferì a Trieste, poi a Roma e infine a Trieste, dove vive tuttora.
Norma Steffè (1931), Capodistria, si trasferì ad Acilia (Roma) e successivamente a Trieste, dove vive tutt'oggi.
Giuliana Steffè (1954), Capodistria, si trasferì a Fossoli quindi a Carpi, dove vive tuttora.
Flavio Succi (1939), Albona, si trasferì a Barletta, poi a Vicenza, Mestre e Carpi, dove vive tutt'oggi.
Erminia Umer (1936-2016), Maresego, si trasferì a Fossoli e successivamente a Carpi.
Alida Vatta (1948), Sicciole, si trasferì a Milano, poi a Ventimiglia e infine a Firenze, dove vive tutt'oggi.
Lorenzo Vatta (1935), Sicciole, si trasferì a Trieste, dove vive tuttora.
Nelda Viezzoli (1926), Isola, si trasferì a Carpi, dove vive tutt'oggi.
Antonio Zappador (1939), Verteneglio, si trasferì a Fossoli quindi a Carpi, dove vive tuttora.
Bianca Zudič Ruzzier (1939), Sicciole, vive a Parezzago.
Giuseppe Zudič (1934), Nosedo, vive a Parezzago.



Tasselli di storia

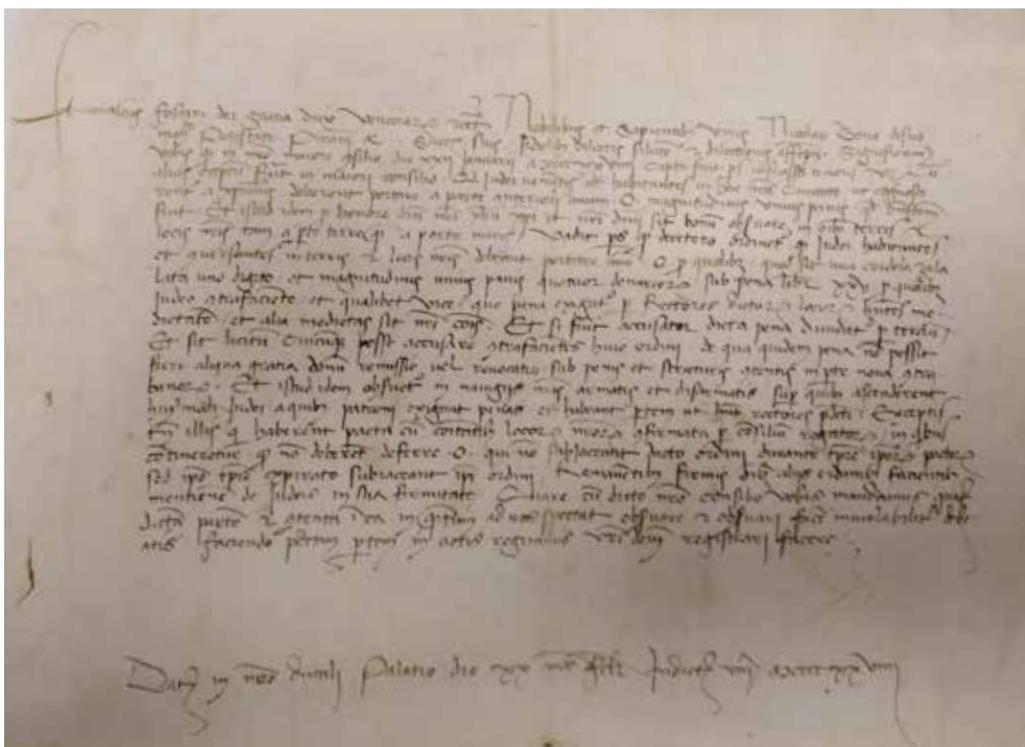
IL CIMITERO DEGLI EBREI A PIRANO

UN QUESITO APERTO

Gli ebrei sono presenti a Pirano sicuramente dal XIV sec. in poi. È da chiedersi come mai non sia arrivata fino a noi memoria o conoscenza del luogo che serviva loro da cimitero. Indubbiamente c'era, ma dove? Duecento anni sono un periodo lungo per dimenticare ma breve per far scomparire completamente i resti 'archeologici'. Forse non c'è stato un vero interesse per riportare alla memoria le testimonianze di questa comunità che con i piranesi, con la città, ha condiviso sicuramente cinque secoli di attività e di vita. Praticamente dall'Ottocento in poi non si registra la loro presenza a Pirano. In parte assimilati, altri invece emigrati nella vicina Trieste, nuovo emporio commerciale e marittimo dell'alto Adriatico. A Pirano però conserviamo l'unico ghetto fra le città costiere.

Tornando al problema del cimitero mi è capitato di ascoltare alcune spiegazioni o meglio ipotesi riguardanti la sua ubicazione. Una lo collocava fuori le mura cittadine. Un'altra basata su un toponimo l'attribuiva al paesino del nostro comune San Pietro dell'Amata (oggi San Pietro, prima ancora Raven). Fuori il villaggio, infatti, esiste ancor oggi (verificato nel 2016) un luogo detto 'Zideca' evidente storpiatura locale di 'Giudecca'. Per la zona presso l'antico abbeveratoio (recentemente ristrutturato), con una specie di scarpata e un orto, distante dal paese e dal locale cimitero, si usa ancor oggi questo nome. Che qui ci fosse il cimitero degli ebrei piranesi è secondo me improbabile data la distanza dalla città. Forse si trattava di una proprietà di qualche giudeo... che potrebbe spiegare l'origine di questo nome a San Piero. Tutto ancora da indagare.

Voglio tentare in questo breve articolo di raccogliere le testimonianze scritte riguardanti il nostro argomento. Sappiamo che prima della costruzione del nostro attuale



Ducale del 1428

Conservata nella Sezione di Pirano dell'Archivio regionale di Capodistria (foto: Daniela Paliaga)

cimitero i morti venivano seppelliti presso le chiese locali. Agli ebrei in città ciò non era concesso perché di altra fede. Dunque fuori città. Fuori le mura. La prima testimonianza è venuta fuori leggendo gli atti del processo contro il pievano Cristoforo Venier nel 1609-10. Questi era stato accusato di abusivismo edilizio e usurpazione di suolo pubblico. Il parroco in questione aveva costruito, per "tutelare la vigna dai ladri", un muro e un capanno che finivano proprio sulla porta di San Nicolò, rovinando pure il rivellino. Si era appropriato di terreno pubblico proprio vicino alle mura di Battifreddo. Conoscevo questo documento dell'Archivio cittadino (ne abbiamo già parlato in altre occasioni) noto come Index 114, perché presenta un elenco di 114 edifici abusivi addossati dentro e fuori

le mura dove, per ovvi motivi di difesa e sicurezza, era proibito costruire. Si era nel 1609. Fra i testimoni dell'accusa uno disse che nella zona dell'attuale vigna e intorno, quando lui era piccolo, ci giocava insieme agli altri ragazzi, "proprio vicino al cimitero degli ebrei".

Ho trovato la seconda citazione per caso nel 2018, mentre preparavamo i laboratori di studio dedicati alle mura urbane. Nel bel volume del CRS di Rovigno, dedicato agli *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia* ("Collana degli Atti", n. 16, Trieste-Rovigno 1998), il prof. Marino Budicin a pag 151 cita un documento dell'Archivio di Stato di Venezia risalente al 13 agosto 1794. In esso l'ing. Francesco Gallo, probabile autore di un minuto disegno accompagnatorio, descri-



ve la situazione degli orti, frutteti e oliveti fuori le mura di Raspo. Tutto era partito da una supplica di Zuanne Rossignol che, per tutelare il suo nuovo oliveto dai ladri, voleva chiuderlo appoggiandosi ad un tratto delle medesime mura cittadine. Così l'ing. Gallo descrive la zona, oggetto della supplica: "luocho di olivari fuori le mura in prossimità della porta di Raspo", allargando poi la descrizione a "tutte le proprietà esistenti vicino a detta fossa (antico fossato presso le mura, *nda*) si vedono chiuse con serragli e ripari di muro, che attraversano la fossa stessa e vanno ad unirsi alle mura pubbliche, eccettuati un breve tratto destinato alla tumulazione de' cadaveri ebrei, giacente sopra la strada fuori della pubblica porta detta di Raspo, ed altra più picciola particella, incolta e abbandonata, lunga passi diecisette, larga passi cinque, immediatamente sotto la strada medesima". Non si dice se nel 1794 il terreno sopra la strada fosse ancora adibito a cimitero. La richiesta di Rossignol fu accolta poiché a giudizio dei Provveditori alle fortezze "le mura di quella terra non essere destinate ad uso di difesa militare ma solamente per garantirla dagli urti violenti del mare alle



La seconda porta di Raspo
E la cinta muraria cinquecentesca (foto: Anila)

parti di ostro e levante".

La terza citazione è desunta dalla bella monografia su Pirano del 1886 di Luigi Morteani. L'autore a pag. 116 della ristampa del 1984 voluta dalla "Voce di San Giorgio", cita una lettera del doge Francesco Foscarini del 20 febbraio 1428. In essa il doge co-

munica al podestà di Pirano Nicolò Bono quelle che erano state le decisioni del Maggior Consiglio veneziano del 22 gennaio del medesimo anno riguardo la questione degli ebrei nelle città sotto la giurisdizione della Serenissima. Gli appartenenti alla comunità giudaica dovevano portare sugli indumenti bene in vista davanti, una cordicella gialla a forma di O della lunghezza di un pane di quattro denari, pena una pesante multa. Inoltre, continua Morteani, gli ebrei dovevano abitare in una "determinata parte della città, che si estendeva dietro il palazzo Municipale ed il loro cimitero si trovava ad oriente delle mura di porta Raspo".

Oggi una volta usciti dalla seconda porta Raspo subito a destra ci sono ancora orti e un pezzo di mura al quale non ci si può avvicinare perché incluso nelle proprietà delle case vicine; a sinistra invece c'è il bel percorso restaurato che accompagna le mura fino a San Niccolò verso Battifreddo. Forse uno scavo archeologico in questo luogo potrebbe confermare o escludere le testimonianze testé presentate. Un'altra tessera da aggiungere al mosaico della nostra storia.

Daniela Paliaga

RITORNO AL '700

ATTIVITÀ DEL GRUPPO "AL TEMPO DI TARTINI"

Si torna al passato, si ricrea l'atmosfera di quel periodo storico della nostra città e di suo figlio: il virtuoso Giuseppe Tartini. Succede ogni qualvolta il gruppo in costume d'epoca "Al tempo di Tartini" lascia la sua sede di Casa Tartini per partecipare a sfilate e cortei, a manifestazioni culturali, artistiche e sacre su invito delle associazioni locali, delle vicine realtà comunitarie italiane e dell'amministrazione comunale. Favoriti dall'ottima collaborazione, gli appassionati figuranti nei raffinati costumi, quanto più fedeli all'epoca che ha caratterizzato la vita del Nostro violinista, hanno accolto i visitatori al teatro Tartini per il Gran Ballo di Carnevale e a Muggia hanno avuto l'onore di aprire con le maschere originali lo storico Carneval de



Muja. Altro evento importante è stata la cornice creata sul palco dell'Auditorio per la Giornata della cultura slovena. Con il passaggio delle stagioni cambiano le scene, i luoghi e il pubblico sempre entusiasta della presenza del gruppo "Al tempo di

Al carnevale di Muggia

Un momento della partecipazione (foto: Jadran Rusjan)

Tartini", guidato da Dragan Klarica. I figuranti hanno partecipato a Pirano, alla tradizionale Regata di barche d'epoca, alla Settimana della cultura amatoriale, accompagnati dal gruppo di musica antica "Universitas Recens" di Muggia, e con la stessa danza e musica all'apertura a Buie del Festival dell'Istroveneto e a Parenzo al Festival della Giostra. Un'incursione piacevole e di promozione sono state le riprese ad Ancarano per la RTV Slovenia della giornalista Branka Preden che ringraziamo per l'interesse.

Daniela Sorgo
daniela.ipsa@gmail.com



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

SE VOGLIO DIVERTIRMI LEGGO

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

LA LETTURA NON È UN *OPTIONAL*, MA UNA PRIORITÀ EDUCATIVA

Letti di notte, l'iniziativa per la promozione del libro e della lettura, organizzata dalla SE "Vincenzo e Diego de Castro" quest'anno è arrivata alla sua quinta edizione. Venerdì 17 maggio 2019, dalle sei di sera fino alle otto del mattino, gli alunni della settima, ottava e nona classe di Pirano e Sicciole si sono affidati alle righe e alle attività legate al libro per passare insieme una notte indimenticabile. Un altro modo di fare scuola che non esclude lo stare insieme per divertirsi, per sorridere; un'avventura che ha un valore relazionale, ma anche didattico.

Muniti di sacco a pelo, dentifricio e spazzolino, bottiglietta d'acqua e, *of course*, il



loro libro preferito, gli alunni partecipanti hanno iniziato *la notte bianca del libro* in modo creativo realizzando, sotto la guida dell'insegnante di arte Miriam Elettra Vaccari, degli *ex libris* - delle piccole grafiche su cui hanno inciso un proprio motivo con il quale potranno timbrare i loro li-



bri, quaderni o altri oggetti. Nella sezione musicale, guidata dall'ins. Maks Bembič, hanno messo in note la poesia del poeta sloveno Srečko Kosovel. Nel cerchio letterario hanno letto ad alta voce un passaggio dal loro libro preferito per poi continuare con la visione del film *Melissa P.* tratto dal libro *100 colpi di spazzola prima di andare a dormire* e, per non finire, si sono dati alla lettura sotto le coperte con la torcia fino al mattino.

Il libro e la lettura, infatti, in questa scuola sono compagni dei bambini. "L'iniziativa nasce dalla convinzione che la scuola deve essere il luogo privilegiato per fornire ai bambini gli strumenti più adeguati per comprendere in modo sempre più approfondito testi di varia natura e soprattutto per trasmettere loro il piacere della lettura", afferma Mojca Železen Repe, insegnante di sloveno e ideatrice del progetto.

Saper leggere è un'abilità che si apprende a scuola, attraverso un insegnamento formale, è un'abilità trasversale a tutte le discipline, è una 'competenza chiave' per la vita. Convinti che la lettura non sia un *optional*, ma una priorità educativa a lungo termine abbiamo inserito i *Letti di notte* nel programma nazionale sloveno della Settimana dell'istruzione permanente. Perché promuovere e sviluppare nei bambini l'abitudine del piacere del leggere, di apprendere e di avere la consapevolezza di utilizzare il libro come strumento di apprendimento è una nostra priorità in assoluto, oltre all'in-

tento continuo che i nostri alunni a scuola si sentano bene, sempre.

Ksenija Orel, bibliotecaria

I GIOVANI, LA LETTURA, LE TECNOLOGIE MULTIMEDIALI. L'USO DELLE RISORSE INFORMATIVE DIGITALI NELLA BIBLIOTECA SCOLASTICA

Libisogni formativi degli alunni crescono e la biblioteca scolastica ha un ruolo fondamentale nonché di supporto per il conseguimento di obiettivi formativi nel campo dell'*educazione all'informazione in ambiente digitale*. Un buon uso di strumenti digitali, della rete come pure il prestito digitale con l'accesso remoto (ebook, musica, film, quotidiani e periodici, audiolibri, banche dati...) possono far sì che la scuola diventi protagonista attiva di nuovi modelli di formazione, apprendimento e lettura. Per concretizzare quest'obiettivo martedì 14 maggio e poche settimane prima - il 23 aprile (Giornata mondiale del libro), gli alunni del terzo triennio della SE "Vincenzo e Diego de Castro" di Pirano e Sicciole hanno partecipato al laboratorio bibliopedagogico sulle *risorse elettroniche in biblioteca*. Sono intervenute come relatrici Tjaša Jazbec e Taja Križman Sakelšak, bibliotecarie alla Biblioteca centrale "Srečko Vilhar" di Capodistria.

Gli alunni hanno avuto modo di conoscere e applicare svariate risorse, tra le quali



l'Enciclopedia Britannica, gli ebook offerti su MLOL (MediaLibraryOnLine) - la prima e più importante piattaforma per il prestito digitale in Italia, sfogliare una parte degli oltre 5000 quotidiani e periodici italiani e stranieri, in 78 lingue diverse, gratuiti attraverso il Pressreader, accedere a svariate voci di Europeana, sfogliare alcuni interessanti documenti di storia patria sul portale Kamra, sfogliare testi antichi conservati presso la NUK (Biblioteca Nazionale e Univesitaria) di Lubiana grazie alla loro digitalizzazione su dLib, e scegliere fra diverse proposte di lettura in lingua slovena con il portale dobreknjige.si.

L'appuntamento ha suscitato un grande interesse sia da parte degli alunni sia degli insegnanti, e si è già proposto di svolgerne molti altri.

Ksenija Orel, bibliotecaria

ESCURSIONE DIDATTICA A GRIGNANO

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Si è svolta nella piovosa giornata di lunedì 27 maggio, l'escursione didattica organizzata dall'UPT presso l'Immaginario scientifico e il Museo dell'Antartide di Trieste, svolta dagli alunni delle nove classi di Pirano, Isola e Capodistria.

Il programma ha avuto inizio presso il Science Centre di Grignano, un museo della scienza interattivo e sperimentale, dove gli alunni hanno svolto dei laboratori di chimica e fisica. La visita proseguiva nella sezione Cosmo, dove gli alunni han-



no ammirato il cielo stellato, le costellazioni e i pianeti nel magnifico planetario. Nella sezione Kaleido gli alunni, attraverso le multivisioni ad alta definizione proiettate su maxischermi, hanno viaggiato dagli estremi dell'universo fino alla più piccola particella, il bosone. Infine, nella sezione Fenomena hanno raggiunto diverse postazioni interattive, una serie di oggetti che hanno potuto toccare, per scoprire i fenomeni naturali e le leggi fisiche che li governano: bolle di sapone giganti, specchi deformanti, il tornado di vapore, il vortice d'acqua, il deserto in scatola e molto altro. Il percorso è proseguito al Museo dell'Antartide, dove gli alunni hanno avuto modo di apprendere la storia dell'esplorazione dell'Antartide, fra cui le spedizioni italiane. Soprattutto, sono stati affascinati dalle vicende degli esploratori Robert Falcon Scott, Roald Amundsen ed Ernest Henry Shackleton, che nelle più impervie condizioni alla scoperta del Polo Sud non hanno mai mollato.

La pioggia non ha demoralizzato i nostri alunni, che hanno interagito con grande curiosità. Chissà che qualcuno non intraprenda proprio la stupefacente strada della scienza...

Romina Križman, insegnante

ALLA STAZIONE DI BIOLOGIA MARINA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

In occasione della Giornata mondiale degli oceani, che ricorre l'8 giugno, gli alunni delle VII classi di Pirano e Sicciole hanno partecipato alla Giornata dalle porte aperte presso la Stazione di biologia marina di Pirano e l'Istituto nazionale di biologia. Qui hanno avuto la possibilità di aderire ad alcuni interessanti laboratori sulle meduse, i delfini lungo la costa slovena e la microplastica sul fondale marino. Lo sapevate?

Da noi possiamo trovare cinque diverse specie di meduse: la medusa quadrifoglio (*uhati klobučnjak*), la medusa luminosa (*mesečinka*), il polmone di mare (*morski klobuk*), la pericolosa Cassiopea mediterranea

(*morska cvetača*) e la medusa bruna (*kompasna meduza*).

Gli studiosi dell'Istituto di biologia marina partecipano al progetto *Go Jelly*, il quale ha tra le sue mete quella di sfruttare il particolare muco della medusa per



riuscire a ripulire i fondali marini dalle odiose microplastiche create dall'uomo. Gli alunni hanno potuto vedere come sembrano queste microplastiche rilasciate in mare, le quali un tempo furono sacchetti, bottigliette, shampoo, cosmetici... Ricordiamoci che queste microplastiche vengono ingerite dagli animali marini, i quali magari finiscono sulle nostre tavole: in tal modo le microplastiche tornano al mittente.

Lo sapevate inoltre che le bottigliette d'acqua che usiamo così abbondantemente negli ultimi decenni, se raggiungono temperature sui 40° (il che non è difficile, soprattutto nel periodo estivo) rilasciano delle sostanze tossiche che vanno a incidere sui nostri ormoni creando diversi disturbi ancora in fase di studio, finanche la sterilità? Sarà molto meglio prendere l'abitudine di usare le bottiglie in vetro o metallo, riutilizzabili, non tossiche e molto meno inquinanti.

Cosa possiamo fare?

Il processo per ripulire i nostri mari e le nostre terre sarà lungo e difficile. Dobbiamo cambiare atteggiamento tutti, smettere di sprecare a queste velocità assurde, tornare a vivere con più buonsenso, come facevano i nostri nonni e bisnonni e altri prima di loro. Acquistare prodotti cosmetici e per l'igiene con consapevolezza,



leggere le etichette e quanto più favorire prodotti privi di sostanze dannose e a chilometro zero, poiché, come hanno ben chiaro i nostri cari alunni, la Terra su cui viviamo non è nostra, ma presa in prestito alle generazioni future.

Ingrid Škerlič e Romina Križman, insegnanti

PROVE DI ABILITÀ IN BICICLETTA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO"

Giovedì 30 maggio gli 'intrepidi' alunni della quarta e quinta classe di Sicciole nonché quelli della quinta di Pirano hanno affrontato la prova di abilità di guida della bici sul poligono. Non è stato facile fare lo slalom tra i birilli, affrontare le strettoie, guidare con una mano e trasportare un oggetto, accelerare o rallentare, a seconda dell'ostacolo da superare. Tutti hanno cercato di dare il massimo, sudando le fatiche sette camicie anche se l'aria era frizzante. Finita la prova un gruppo di alunni, accompagnati da genitori e insegnanti, hanno fatto un giro a Lucia e sono ritornati a Sicciole.

È stata una bella esperienza per tutti in quanto hanno potuto mettersi alla prova e rendersi conto delle proprie capacità nella guida della bicicletta. La prossima e ultima prova per il conseguimento del patentino per la bici sarà la guida in strada.

La responsabile Marina Dessardo



EL VERMO DE RIMANO (IL "VERME DI RIMINI")

CUSÌ LO CIAMAVA I ROVIGNESI

GINNASIO "ANTONIO SEMA", PIRANO

Jera de inverno, verso la fine della guera. Gaverò avù, su per zo, 4 ani. Rovigno jera ancora soto l'Italia, ma in cità comandava i tedeschi. Se pòdeva moverse de giorno, fino al 'coprifuoco'. Mio pare jera in guera, perché el xe sta riformà za prima, ala leva. Quel giorno jera fredo, ma calmo, con un sol debole. El gaveva deciso de andar in mar e de portarme con sé.

Per calarse de Rovigno vecio in porto ghe vol far canizele ('viuzze' del centro storico) strete con bruti cantoni e ti devi star atento de no bater col remo contro i muri dele case. Se me andava ben batevo col de drio del remo per la scalinada che va verso el molo grande e me faseva mal la spala; picio che iero! Una volta molada la barca semo andadi verso Santa Caterina vogando poi a 'gondola' a colo dele grote atorno l'isola. L'intension de mio pare iera de ciapar qualche 'vermo de rimano', che xe la meo esca per le orade e altri pesi fini ('pregiati'). Se fa tochi e inescandolo ben vien un bel papo che i pesi grandi lo ingorga in un bocon.

Anche se iera calma de mar mio pare ga butà zo l'ancora el se ga meso a vardar el fondo con la 'lastra' (riquadro in legno con il fondo in vetro). El tempo pasava; mi gavevo sempre più fredo e cominciavo a rugnar per andar a casa. Mio pare ala fine ga cedù: "Sta calmo fio adesso salperemo!" Mi, per far prima, anche se lu vardava ancora le grote del fondo, son andà a 'pupa' (la poppa della barca), per tirar su l'ancora. Ma la iera pesante e per tirar: l'ancora no se ga moso e mi son finì in mar. Mio pare invese de vedi el vermo oltre la lastra, el me ga visto mi, che son rivà in 'sabuso' (tuffo con la testa e le mani in avanti). El se ga cavà el capoto e i mudandoni e mezo vesti el se ga butà in mar per salvarme. Mi iero restà blocà, coi oci verti e senza respiro dela sorpresa. Xe sta una fortuna perché no go bevù tanta acqua! El me ga sbattù in barca

e sugà; ala meno pezo con i mudandoni, involtisà in tel capoto vecio, che el tigniva per pescar col fredo. El ga vogà in porto più presto che el pòdeva. Per fortuna che no ierimo andadi lontan! A casa el me ga tocià in acqua calda e meso in leto. Quel giorno no gavevo ciapà gnanche un vermo de rimano, ma vemo tuti due fato un bagno fora stagion e forsi ciapà un poco de paura. Me xe vignù un febron e me lo son scurlà senza "Lekadol", con la cura delle '3 elle': lana, leto e late, fino che no pasa. Da quella volta no son cascà più in mar, anche se iero sempre per le grote e forsi son diventà più previdente, anche per le altre robe. Insoma go imparà qualcosa!

Xe pasà più de 70 ani e ancora me ricordo come se fosi oggi, el remo che se intopava sui muri ogni tanto e el bateva per i scalini per de drio, come pur quel verde dei capù sul fondo soto l'acqua. No par vero che ze pasà tanto tempo; una vita intiera. Caro Iddio! La natura! **Laura Babnik**

I NONI DE UNA VOLTA

GINNASIO "ANTONIO SEMA", PIRANO

Mia nona la xe nata in un piccolo paese vizin Montona de nome Laze, nel 1952. In paese in quei anni no jera luce, acqua, no jera la strada per le machine, jera solo la strada de campagna che se pòdeva pasar col caro, con i manzi e con el mus. La luce xe vignuda nel 1962, mentre suo papà ga fato una cisterna e cussì dopo i gaveva l'acqua, la strada bianca xe stada fatta nel 1964, cussì che jera un poco più facile. In quei tempi là, prima che nassi mia nona jera due zii, mamma e papà, un fradel e quattro sorele; nel 1947 el zio e el fradel de nona i xe andadi a Trieste. Dopo anni, in famiglia xe vignuda una lettera cussì i ga scoperto che el fradel nol jera più in Italia, ma in Australia, ghe xe rivada solo quella lettera e noi ga savù mai più niente altro. Mia nona no la ga mai conossù el fradel, dato che el xe andà via prima che ela la nassessi. Lori i xe tuti bastanza più veci de ela, el fradel xe più vecio de 23 anni, la sorela de 19, una de 17 anni, una de 15 anni e una de 10 anni, cussì che mia nona



de picia no la se ricorda che la giogava con le sorelle. La giogava con le amiche e vicine da casa a nascondino, i giogava con la bala fata de roba e a ciaparse. Mia nona no la xe mai stada in asilo perchè nol jera in vicinanze, i viveva de campagna cussi che gnanche la botega noi gaveva vizin, soldi jera pochi cussi che nona de picia subito la doveva andar pascolar i animai, una mucca, un manzo e el mus.

Quando nona la ga comincià andar scola la doveva caminar due chilometri e mezzo per la strada de campagna e quando pioveva la doveva gaver i stivai, quando jera suto nona no la gaveva le scarpe, ma le zavate fate de sua mama a casa e anche le calze fatte in casa; la borsa no jera come oggi de marca, ma jera fatta de roba con due tirache, pochi libri, pochi quaderni, pochi colori; astuccio no jera, la gaveva solo la scatola de legno. La scola la jera a Caldier, là la andava fina la sesta classe, dopo la andava Montona fina l'otava classe. Nona no la gaveva i soldi per i vizi. No jera naranzi, no jera banane, no jera ciocolate, jera solo qualche bombon solto. In suo paese i gaveva i fruti casarecci, che Laze xe ancora oggi conosuda per questo, i gaveva ciliege, peri, susini, pomi, uva e un poco de olivi. Le sorelle de nona, siccome le jera più vecie, le se ga sposà e nona la xe restada sola de 10 anni con mama e papà e un zio, cussi che la doveva jutarghe a mama cusinar e a lavar perchè non jera le machine, ma se lavava a man; netar la casa, no jera le piastrele, ma jera le tole come pavimento e se doveva fregarle con la scartaza de carsin; casa se fazeva fusi, tagliatele, piucanzi, tutto questo nona la doveva imparar de 10 anni. La doveva jutarghe in campagna, ingrumar i fruti, le verdure. Quando mancava l'acqua la andava ciorla con el mus sulla sorgente, fien i andava cior con el caro con la mucca e el manzo. Mucca e manzo se menava imbeverar in potoco 500 metri via, ela de fioi no la andava mai al bagno, no la andava al cinema, no la gaveva la television, la gaveva solo una radio, no jera telefono, nè computer. Al massimo qualche fiera e quella sì che jera una festa, dato che jera solo quel come divertimento. Nona de 12 anni la andava con el mus e un sacco de formento a Montona in mulin. Quei tempi i fioi i gaveva poco tempo per giogar perchè se doveva iutar in casa. In paese jera poche case e tuti se conoseva e tuti i viveva solo de

campagna. Nona la gaveva la casa dove che la stava, vizin i gaveva la stala per i animai e per el fien, una staleta per i animai e una staleta per le galine, cussi che jera sempre lavor, se doveva preparar el fien che se segava a man con la sega dopo se restelava con el restel, dopo se ingrumava, quando che jera suto se lo menava casa con el caro che zucava el manzo e la muca. Per batter el grano no jera el combai, ma jera la trebbia. Dopo con el tempo se vignù qualche auto in paese, anche mia nona la ga fato la patente e suo zio de Trieste quando la gaveva 19 anni ghe ga comprà l'auto cussi che jera più facile moverse. Cussi la xe andata lavorar a Isola. La gaveva dei parenti vignudi viver a Verteneglio de Montona e cussi la vigniva a Verteneglio, dato che una volta jera sai conossù per i balli, là la ga conossù mio nono i se ga sposà e xe nato mio papà. E cussi eccome anche mi qua!

Erika Paoletić

ESCURSIONE IN FRANCIA

GINNASIO "ANTONIO SEMA", PIRANO

Durante le vacanze di primo maggio abbiamo avuto la possibilità di fare un viaggio di una settimana in Francia, al centro Internazionale di lingue d'Antibes, sulla Costa Azzurra. Ho deciso di partecipare, siccome sto studiando francese a scuola ed era una buona opportunità di metterlo in pratica.

La gita è stata organizzata in collaborazione con l'associazione culturale "Peter Martinc". Dopo un lungo viaggio in autobus, siamo arrivati ad Antibes, una città piccola in riva al mare situata in Provenza. Al primo impatto, ciò che mi ha affascinato di più è stato il gran numero di alberi d'arancio che abbellivano i giardini. Ovviamente, non sapendo che fossero solamente decorativi, ne abbiamo provato uno che inaspettatamente era disgustoso. Le giornate passavano in fretta: al mattino seguivamo

delle lezioni di francese adatti al nostro livello di sapere, quindi ci avevano divisi in gruppi diversi. Nel mio gruppo eravamo in dodici provenienti da diversi Paesi: Finlandia, Germania, Inghilterra, Liechtenstein, Slovenia, Sud Africa e Svizzera. I pomeriggi erano dedicati alle visite delle città vicine. Ad Antibes abbiamo visitato il museo di Picasso e la cattedrale Notre-Dame de la Platea. A Cannes potevamo farci la foto sul famoso tappeto rosso su cui ogni anno camminano gli attori più famosi del mondo cinematografico. A Nizza abbiamo passeggiato sulla *promenade des Anglais*, il lungomare di Nizza. Il giorno in cui noi eravamo lì era il 1° maggio, perciò siamo stati testimoni di manifestazioni dei *gilet jaunes*. Per fortuna il tempo soleggiato e il buon umore hanno prevalso e la vista sul mare dal monte era spettacolare. Tuttavia, l'ultimo giorno a Grasse ci ha sorpresi la pioggia, però non ci dispiaceva giacché eravamo all'interno della profumeria Fragonard, dove potevamo assistere a una parte del processo di distillazione e alla creazione dei profumi. Insomma, è valsa la pena partecipare a questo viaggio perché oltre a scoprire le bellezze culturali e naturali della Costa Azzurra, ho conosciuto persone nuove di vari stati e diverse culture con cui sono ancora in contatto e con cui ho in comune l'amore per la lingua francese. È stata un'esperienza splendida che spero di ripetere nel futuro.

Ana Koželj





Divertimento e FairPlay

TORNEO DI CALCETTO UI

A PARENZO

Beh, non siamo sicuri che quel sabato di fine maggio noi giovani fossimo andati a Parenzo solamente per il calcetto... Conosciamo tutti la fantomatica Mula de Parenzo: "noi semo andadi a veder se la gaverto sta botega con tuti i turisti che comincia rivar". Poi, meno male che siamo partiti in anticipo per arrivare al torneo di calcetto organizzato dell'Unione Italiana in tempo. Ci siamo riuniti sette giovanotti (Matteo Duniš, Luka Duniš, David Brec, Alex Zigan-

te, Niko Jevnikar, Stefano Glavina e Dyego Tuljak) e ci siamo presi un sabato di completo relax. Il nostro traguardo per la giornata: mangiare, socializzare, divertirsi, fare almeno un goal e non perdere per più di 4 goal a partita. Al torneo sono arrivate squadre da tutta l'Istria composte da ragazzi delle scuole medie superiori, adulti, giovani e meno giovani, una vera miscela generazionale. C'è l'aspettavamo e prima di partire ci siamo detti che al torneo dovevamo risaltare una nostra peculiarità.

Difatti, ci siamo presentati con delle magliette che, invece dei numeri classici, avevano stampate sulla schiena le carte di briscola. Un modo geniale per legare con gli altri partecipanti. Primo traguardo raggiunto. Abbiamo giocato tre partite. La prima è stata un pareggio 1:1 con Umago, abbiamo perso con Grisignana per 4:1, e per concludere in bellezza abbiamo vinto 4:3 la rosa di Verteneglio. Ci soffermiamo all'ultima partita vinta per 4:3 perché descrive perfettamente il nostro spirito. Dopo il primo tempo eravamo in svantaggio per 1:3. Li sono nati i soprannomi di tutta la nostra squadra. L'Invalido, con un muscolo tirato, il Fisioterapista che lo aggiustò, il Jolly che correva per tutto il campo senza mai toccare il pallone, l'Allenatore che da bordo campo ci seguiva a tuon di urla motivanti e l'Asso che segnò di tacco un goal di solito visto solo alle cronache sportive. Con questa miscela di profili ci siamo lanciati nel secondo tempo e abbiamo rimontato a 4:3 per vincere, funzionando da squadra, lavorando in gruppo per divertirvi, per vincere nel farlo e per portare a casa un ricordo di una giornata memorabile. Quindi, secondo traguardo raggiunto. Dopo i verdetti delle partite più tese per il primo posto abbiamo assistito alle premiazioni. È stata proprio Grisignana del nostro gruppo a vincere il torneo alla quale mandiamo i nostri complimenti. Qui, siamo rimasti sbalorditi quando il presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva, ci ha chiamati per premiarci con la coppa del FairPlay. Un premio che non ci aspettavamo, ma che però ci ha appagati e motivati. Naturalmente, il torneo non poteva finire in un modo così 'banale'. Questa era la nostra giornata di relax, con il solo traguardo di divertirvi. Dimenticare gli esami, gli impegni... Dopotutto, al torneo abbiamo bruciato calorie e speso energia per correre. Quindi qual metodo migliore per concludere la giornata che legare la coppa con una cintura di sicurezza in macchina e avviarci verso un agriturismo. Adesso si che possiamo affermare con estrema gioia: missione compiuta!



La coppa del FairPlay

Consegnata da Marin Corva, presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, alla squadra piranese (foto: Goran Žiković – "La Voce del Popolo")

In basso: le carte di briscola anziché il classico numero sulla maglietta (foto: Dyego Tuljak)



Dyego Tuljak



AVVISO

Informiamo i nostri lettori che "il Trillo" ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall'oblio del

tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de "il Trillo"

CONSIGLIO COMUNALE DEL COMUNE DI PIRANO

Commissione per il conferimento del riconoscimento ufficiale del Comune di Pirano "Stemma d'oro del Comune di Pirano"

AVVISO

La Commissione per il conferimento del Riconoscimento Ufficiale del Comune di Pirano "Stemma d'oro del Comune di Pirano" informa tutti i cittadini che sul sito istituzionale del Comune www.pirano.si (capitolo "Cittadino/Bandi e Concorsi") è stato pubblicato un bando per l'assegnazione del Riconoscimento Ufficiale "Stemma d'oro del Comune di Pirano", con il rispettivo modulo: "Proposta di conferimento del Riconoscimento Ufficiale". Il modulo può essere ritirato anche presso l'Ufficio di Protocollo del Comune di Pirano. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte è il 20 agosto 2019, entro

le ore 12.00. Siete gentilmente invitati a presentare le vostre proposte.

La Presidente della Commissione
Manuela Rojec

GIOVANNI RAPELLI (1937-2019)

Lo scorso 9 maggio il veronese Giovanni Rapelli ci ha lasciati per sempre; un malore improvviso lo investì durante il rientro da un convegno scientifico. Secondo di tre figli, nacque in una famiglia di modeste condizioni. Fin da giovane aveva manifestato una predilezione per le lingue, la storia e la geografia e si formò attraverso fervide letture. Essendo una mente brillante, oltre ad imparare varie lingue moderne, tra cui il giapponese, studiò pure il latino, il greco antico e l'eschimese. I suoi campi d'indagine erano dedicati per lo più alla linguistica, materia che lo accompagnò tutta la vita. Si occupò di onomastica cognominale, dialettologia,

toponomastica, ecc. È autore di ventidue volumi, tra questi menzioniamo il poderoso *I cognomi del territorio veronese* (Cierre Edizioni, Verona 2007, pp. 858) nonché un vasto numero di saggi, memorie scientifiche, articoli e recensioni. Nel 1974 fu tra i fondatori del *Curatorium Cimbricum Veronense*, associazione che si occupa della lingua e della cultura dei Cimbri. Come si legge nel sito www.giovanirapelli.it, "il motore che muove le sue continue ricerche è la passione, che lo porta ad approfondire i campi più disparati con profondo rigore scientifico e con la curiosità di un investigatore, come lui stesso ama definirsi". Anche noi desideriamo ricordarlo per essere stato uno studioso di solida formazione e dagli interessi versatili, anche su argomenti istriani. Oltre che un amico, conosciuto grazie al concittadino Marino Bonifacio, che apprezzava i contenuti de "il Trillo" e l'attività della Comunità degli Italiani.

Kristjan Knez

MEMORIE DEL PASSATO

Racconti delle persone, soprattutto quelle anziane, aiutano a preservare le tradizioni e la cultura di un tempo. Lara Sorgo ha iniziato un progetto dedicato alla memoria storica, raccogliendo le testimonianze di chi ha vissuto in un mondo che oggi è quasi scomparso. Di principale interesse sono soprattutto le piccole storie quotidiane, quei racconti di famiglia che si tramandano di generazione in generazione. Benvenuti tutti coloro che desiderano raccontare la propria esperienza di vita!

STANZA MEMORIALE GIUSEPPE TARTINI

ORARIO

luglio-agosto 2019

Ogni giorno

9.00-12.00 e 18.00-21.00

Lunedì chiuso

Prezzo del biglietto:

adulti: 1,50 €;

studenti e pensionati: 1,00 €

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristjan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristjan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič
Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Birografika Bori, Lubiana | Sede: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano
Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 01 40; Contabilità: +386 (5) 673 01 45; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 41
E-mail: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 | Pirano, 30 giugno 2019



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Marisa ed Andreina Apollonio, native di Pirano e residenti a Monfalcone, hanno inviato antichi termini dialettali piranesi che vi propongo con la loro spiegazione.

Caurla/Cicala, Naserda/Lucertola, Gnagna/Zia (antico piranese), Petessona/Persona che ama bere, qualsiasi alcolico, Colme/Tetto, Bauco/Scemo, Inurigasse/Immiserirsi per il freddo, Carega/Sedia, Marangon/Falegname, Caurla/Persona che grida anche cantante sgraziata, Insinitida/Immiserita per fame, soprattutto per il freddo, Scontraura/Malessere improvviso come diarrea o vomito.

Veduta di Pirano
Cartolina della collezione
del signor Josip Sobota



Questa volta inserisco i lemmi dialettali che mi sono stati inviati dalla signora Marisa Jakomin di Isola che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 20 agosto 2019. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà la grafica *In rubus* dell'artista Fulvia Grbac. Tra le risposte esatte è stata sorteggiata **Arianna Protić** di Pirano che riceverà una copia del catalogo *Italiani d'Istria. Chi partì e chi rimase. Storie orali e ritratti fotografici raccolti da Lucia Castelli fra Pirano e Fossoli* (Editoriale Sometti, 2018).

- | | |
|-----------------------|-----------------------------------|
| 1. Altricioco | A. Figlioccio |
| 2. Batocio | B. Ceffone |
| 3. Brusor | C. Filone di pane |
| 4. Fiosso | D. Attilato |
| 5. Graia | E. Morbillo |
| 6. Infotâsse | F. Ditale |
| 7. Inbanbinido | G. Colorito |
| 8. Nogara | H. Battaglio della campana |
| 9. Sanco | I. Carciofo |
| 10. Santola | L. Languore |
| 11. Sata | M. Gugliata |
| 12. Sberloto | N. Stravagante |
| 13. Setado | O. Stringa |
| 14. Siera | P. Cespuglio |
| 15. Slanguità | Q. Madrina |
| 16. Slinga | R. Albero del noce |
| 17. Stranbo | S. Arrabbiarsi |
| 18. Strussa | T. Zampa |
| 19. Sturago | U. Sinistro |
| 20. Veta | V. Rimbambito |
| 21. Zisial | Z. Bruciore |

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 44

Bacan/Chiasso, Braghe/Pantaloni, Bucal/Vaso da notte, Ciapin/Molletta per il bucato, Covertor/Copriletto, Forfe/Forbici, Guciâ/Sferruzzare, Lame/Pozzanghere, Lastre/Finestre, Ludame/Letame, Moraro/Gelso, Onge/Ungchie, Pasteni/Terreni a terrazzi, Pinsa/Panettone pasquale, Polpame/Sansa di olive, Pulcre/Giacinti, Ronchisâ/Russare, Saramenti/Tralci secchi della vite, Sbrodegâ/Pasticciare, Tanbascâ/Borbottare, Traverson/Grembiule.

Proverbi di casa nostra Ricordati da Nella Nemec di Strugnano

*El contadin xe senpre sior sto ano che ven.
Co la vaca tien su 'l muso brutto
tempo salta suso.
Co se ga ani se ga malani.
La rosada de maio guarissi le buganse.
Val più una testa che sento brassi*